

**CLXXXI SEDUTA**  
(ANTIMERIDIANA)  
**VENERDÌ 7 LUGLIO 1967**

Presidenza del Vicepresidente GARDU  
indi  
del Presidente CERIONI

**INDICE**

|                                                                                                    |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Congedi . . . . .                                                                                  | 3605 |
| Interpellanza e interrogazioni (Annunzio) . . . . .                                                | 3605 |
| Mozioni concernenti il ristabilimento dell'ordine pubblico<br>in Sardegna (Discussione congiunta): |      |
| SANNA RANDACCIO . . . . .                                                                          | 3608 |
| MELIS PIETRINO . . . . .                                                                           | 3609 |
| LIPPI SERRA . . . . .                                                                              | 3617 |
| PUDDU . . . . .                                                                                    | 3629 |
| CONTU ANSELMO . . . . .                                                                            | 3633 |
| PAZZAGLIA . . . . .                                                                                | 3636 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                               | 3636 |

*La seduta è aperta alle ore 9 e 45.*

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente ha chiesto dieci giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Interpellanza Lippi sulle condizioni di abitabilità del centro di Tratalias». (130)

«Interrogazione Birardi sui licenziamenti dei lavoratori forestali di Alghero». (461)

«Interrogazione Birardi sulle servitù militari a La Maddalena». (462)

**Discussione congiunta di mozioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di mozioni. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

*Mozione Cardia - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Birardi:*

«Il Consiglio regionale, richiamato l'ordine del giorno approvato il 23 settembre 1966 in cui si impegnava il Governo: "a) ad attuare con urgenza gli impegni costituzionali dello Stato assunti per la rinascita della Sardegna concorrendo così a rimuovere le cause ambientali, al fine di combattere nelle sue radici materiali e spirituali la recrudescenza criminosa; b) ad adottare con urgenza le misure necessarie per contenere l'attività criminosa, adattando alle esigenze locali entità, dislocazione e criteri di impiego delle forze dell'ordine"; si impegnava la Giunta: "1) a

dare nel IV. Programma esecutivo del Piano di rinascita priorità alle esigenze dello sviluppo e della trasformazione all'area agro pastorale; 2) a predisporre un piano particolare ai sensi dell'art. 8 dello Statuto speciale, per la valorizzazione dei terreni comunali e il miglioramento dei pascoli; 3) a chiedere al Governo particolare impegno perchè siano sollecitamente apprestati, con mezzi ordinari del bilancio, le infrastrutture civili indispensabili nelle zone interne dell'Isola; 4) a porre allo studio provvedimenti legislativi regionali per la competenza di cui all'art. 3, lettera c) dello Statuto in materia di polizia rurale; 5) a rappresentare al Governo le opinioni emerse nel dibattito consiliare, in ordine al disegno di legge previsto per la repressione dell'abigeato dal Ministro all'interno". Si auspicava "che le forze impegnate nella tutela dell'ordine pubblico ricerchino il consenso e la collaborazione delle popolazioni nella difficile opera di prevenzione e repressione delle manifestazioni criminose". Valutato con preoccupazione che in questi ultimi quattro mesi gli episodi di criminalità si sono moltiplicati di numero, si sono ulteriormente estesi e hanno avuto caratteristiche di eccezionale efferatezza, e tuttavia non ne sono stati assicurati alla giustizia i responsabili e puniti i colpevoli; constatato che il Governo, presentando al Parlamento un disegno di legge che aggrava in modo mostruoso le pene concernenti il reato di abigeato, inasprendo e intensificando il ricorso alle misure speciali di sicurezza e di domicilio coatto previsto dalla legge n. 1423, infine ufficialmente comunicando lo sbarco in Sardegna di "truppe particolarmente addestrate alla guerriglia nelle zone impervie", si è rifiutato di affrontare il problema delle aree interne a prevalente economia agro-pastorale e dei fenomeni di criminalità rurale ad essa connessi nei termini di radicali modifiche della struttura economica e della società sarda che l'Assemblea regionale, gli studiosi e gli esperti, i magistrati, le rappresentanze dei poteri locali e di categorie economiche e sociali, l'opinione pubblica e le popolazioni avevano decisamente richiesto, ed anche nello elaborare, predisporre

e attuare le misure repressive e di polizia, ha perseguito una linea sbagliata nei presupposti e nei fini, inopportuna nelle modalità, inefficace nei risultati; considerato che la Giunta regionale non solo non ha adempiuto ancora agli impegni di propria competenza assunti davanti al Consiglio regionale e in particolare non ha espresso neppure i suoi intendimenti circa la istituzione delle mutue agrarie e il rinnovamento e l'estensione delle compagnie barracellari, e non solo non ha ottenuto alcun impegno da parte del Consiglio dei Ministri, ma anzi ha avallato tutte le iniziative legislative ed amministrative del Governo con il consenso esplicito e con il silenzio acquiescente e non ha ritenuto neppure di esprimere il proprio dissenso sul clima di stato d'assedio creato dalle più recenti misure di polizia e sulla scarsa considerazione in cui gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico tengono gli Istituti autonomistici; preso atto infine del permanere ed anzi dell'aggravarsi dello stato di insicurezza nelle campagne, del ripetersi e del diffondersi di episodi generalizzati di efferata criminalità, e della assoluta inefficacia dell'azione svolta a tutela dell'ordine pubblico in Sardegna; mentre protesta per l'orientamento fin qui perseguito dal Governo errato nella sua impostazione, elusivo di ogni misura di modifica radicale delle strutture economiche e sociali e di ogni intervento inteso a migliorare l'organizzazione della vita civile, contrario ai diritti costituzionali, mentre attenta allo Statuto autonomistico e offende i diritti del popolo sardo, chiede che il Governo ritiri il disegno di legge concernente il reato di abigeato e si impegni a regolare ogni intervento o misura di polizia in conformità alle deliberazioni assunte dal Consiglio regionale e dall'indagine della Commissione speciale per la rinascita, e a potenziare la magistratura per dare pronta soluzione alle vertenze agro-pastorali e definire in breve tempo le cause penali; invita la Giunta, a dimettersi per consentire la formazione di uno schieramento politico adeguato alla gravità della situazione e conforme alle rivendicazioni di autonomia e di rinascita del popolo sardo». (23)

*Mozione Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau:*

«Il Consiglio regionale, constatato che i recenti episodi di criminalità e gli atti di vero e proprio banditismo, per la loro efferatezza, per i luoghi ove si verificano, per la decisione e la pericolosità dei criminali indicano chiaramente che il fenomeno della recrudescenza della delinquenza nell'Isola, è appena contenuto dalle misure di prevenzione e di repressione finora adottate e nonostante il sacrificio della vita di alcuni componenti le forze di polizia; ritenuto che tale fenomeno, che ha origine da gravi carenze dello Stato e della Regione, è favorito dalla mancata crescita civile e sociale ed economica di determinate zone dell'Isola; ritenuto che sia compito della Regione, quale organo dello Stato italiano, rendendosi interprete della indignazione e delle ansie delle popolazioni ed al fine della più completa collaborazione con le iniziative dello Stato, di rappresentare al Governo la necessità di azioni di repressione e di prevenzione capaci di debellare sollecitamente la delinquenza che condiziona lo sviluppo civile, sociale ed economico di parte dell'Isola; certo che la abnegazione ed il coraggio delle forze di polizia avranno ragione della delinquenza e che, per conseguire i risultati auspicati, è determinante la collaborazione e la comprensione delle popolazioni in relazione alle misure necessarie per l'isolamento dei criminali, per l'impedimento alla loro circolazione nell'Isola e per la scoperta di eventuali mandanti o favoreggiatori; ritenuto altresì che è urgente una migliore organizzazione ed un più adeguato sostegno alle forze di polizia che richiami e trattenga sul posto i militari migliori e che altrettanto urgente è la copertura degli organici degli uffici giudiziari e l'assegnazione di magistrati di particolare competenza fuori organico per la sollecita definizione dei molti giudizi pendenti; ritenuto che, a tale fine, gli opportuni provvedimenti legislativi possono essere adottati con le forme di cui all'art. 77 della Costituzione; riservata ogni più completa decisione sull'argomento della insicurezza delle zone interne all'esame delle risultanze della Commis-

sione di inchiesta di cui all'ordine del giorno 23 settembre 1966; richiamata la mozione approvata dal Consiglio regionale alla unanimità con la quale è stato invitato il Parlamento a non approvare la parte del disegno di legge del Governo che prevede l'inasprimento delle pene per il reato di abigeato e per quelli con esso connessi; impegna la Giunta regionale: 1.o) a prospettare anzitutto al Governo la urgente necessità di interventi più completi, decisi ed adeguati, nel campo della prevenzione e della repressione della delinquenza e in particolare per la scoperta e la punizione dei mandanti nonchè l'urgente necessità di provvedimenti urgenti al fine: a) di richiamare e trattenere in Sardegna i migliori militari della Polizia e dei Carabinieri, assegnando agli stessi, per il servizio rischioso e impegnativo, un meritato particolare trattamento; b) di reistituire con effetto immediato l'autorizzazione a procedere contro gli ufficiali e gli agenti per l'uso delle armi in servizio; c) di coprire nell'Isola gli organici degli Uffici giudiziari, nonchè di organizzare temporaneamente, con personale fuori organico, gli uffici della istruzione e della decisione dei processi penali, in modo da consentire la sollecita definizione dei processi pendenti; 2.o) a rappresentare al Governo e alle popolazioni che il ristabilimento della sicurezza e, quindi, la collaborazione di tutti a tale fine, è condizione per la realizzazione di qualunque programma e iniziativa di sviluppo». (33)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interrogazione Melis Pietrino - Nioi al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario:*

«per sapere se sia a conoscenza che da diversi mesi i Comuni e le campagne del Nuorese sono sottoposti da parte della Polizia e dei Carabinieri a rastrellamenti di tipo militare durante i quali vengono cinti d'assedio gli abitati, perquisite indistintamente centinaia di case di abitazione, di ovili, e di

case coloniche; perquisiti, maltrattati ed insultati numerosi, onesti e laboriosi cittadini, bloccate, di giorno e di notte, tutte le autovetture in circolazione nelle strade della zona e sottoposti a perquisizioni personali, con atteggiamento molto spesso provocatorio ed arrogante, uomini, donne e ragazzi senza che per altro si sia ottenuto alcun risultato positivo nei confronti dei banditi e dei latitanti, che anzi sembra traggano, proprio dall'atteggiamento incivile ed antidemocratico delle forze di polizia, un ulteriore incitamento per compiere, con sempre maggiore temerarietà e baldanza, crimini e delitti di ogni genere; se non ritiene che un simile comportamento, da parte di coloro che sono preposti a garantire oltretutto la sicurezza e l'incolumità del cittadino, il rispetto delle leggi e delle libertà sancite dalla Costituzione, sia invece da considerarsi un atteggiamento da truppa coloniale di occupazione che determina nei cittadini, sottoposti ai gravi ed incivili arbitri, uno stato di grave disagio ed una conseguente ed ulteriore sfiducia nei confronti delle Forze di polizia e dello Stato; chiedono infine di sapere se il Presidente della Giunta non ritenga opportuno intervenire presso il Governo della Repubblica perchè abbiano a cessare gli arbitri e le illegalità che le Forze di polizia compiono nell'Isola e per garantire e tutelare la libertà dei cittadini e delle comunità delle zone del Nuorese. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (447)

**PRESIDENTE.** Comunico che è pervenuta alla Presidenza una proposta di questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 82 del Regolamento a firma degli onorevoli Sanna Randaccio, Medda e Occhioni. Se ne dia lettura.

**FRAU, Segretario:**

«Il Consiglio regionale, constatato che dal settembre 1966 il fenomeno della recrudescenza criminale (allora denunziato) non si è attenuato, nonostante il notevole aumento delle forze di polizia; che neppure appare migliorata la situazione dei rapporti tra popolazione

e forze dell'ordine, e si sta invece delineando una pericolosa spirale di reciproca incomprendimento; ritenuto che tale preoccupante situazione, se pur non provocata, è certamente favorita dai mancati tempestivi interventi dello Stato e della Regione; e, soprattutto sotto il profilo psicologico, anche dalla ritardata comunicazione dei risultati della indagine affidata alla Commissione di rinascita, e delle sue proposte; considerato che l'argomento trattato nelle mozioni n. 23 e 33 è strettamente collegato con l'oggetto della indagine predetta; che una discussione separata impedirebbe un integrale ed organico apprezzamento della situazione, delibera di sospendere la discussione delle mozioni n. 23 e 33, per abbinarla con la discussione sui risultati della indagine condotta dalla Commissione di rinascita a seguito dell'ordine del giorno del 23 settembre 1966 del Consiglio, chiede che stante la massima urgenza dei due argomenti la data della discussione sia fissata al più presto e comunque prima delle ferie estive».

**PRESIDENTE.** Al riguardo debbo richiamare l'attenzione dei colleghi sul primo comma dell'articolo 121 del Regolamento interno che così testualmente recita: «La discussione delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatta a parte di ogni altra discussione».

Ritengo, pertanto, e così decido, che la questione pregiudiziale proposta non possa essere discussa.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

**SANNA RANDACCIO (P.L.I.).** Io impostavo la questione sotto il profilo della logica e della economia della discussione e mi trovo invece una barriera regolamentare che mi sbarra il cammino. Ci sarebbe una soluzione per riportare alla logica le decisioni (mi permette di far rilevare anche che la mozione comunista risale al gennaio di quest'anno e quindi dovrebbe ritenersi in un certo senso superata) e cioè che i presentatori delle mozioni le ritirassero convenendo sulla opportunità di fare un'unica discussione sul proble-

ma. A precindere infatti dalla difficoltà procedurale, mi pare che non si possa non riconoscere la intima, stretta, indissolubile connessione tra queste mozioni e le relazioni della Commissione speciale. Noi corriamo il rischio di dover fare fra cinque giorni la stessa discussione che facciamo oggi. Trattando la situazione dell'ordine pubblico (ed anche oggi lo si vedrà certamente) è difficile scindere la discussione su questo problema dai suoi presupposti socio-economici; tutti, dico tutti, sia pure con diverse gradazioni, abbiamo riconosciuto che fra i due problemi (esasperazione della criminalità e sottofondo socio-economico) c'è una intima connessione. Nè si potrebbe obiettare — ed ho finito, illustre Presidente — che il compito affidatoci con l'ordine del giorno del 26 settembre 1966 rifletteva la criminalità rurale, perchè dalle stesse relazioni (anche dalla relazione della maggioranza integrata, o unificata che dir si voglia) risulta chiaramente che si è considerato il fenomeno della criminalità nel suo complesso.

Queste sono le ragioni per le quali io mi permetto di fare appello ai presentatori delle mozioni. Comunque tengo a sottolineare (sarebbe superfluo, ma certe volte anche il superfluo è meglio dirlo) che noi non parteciperemo oggi alla discussione di queste mozioni, però ci riserviamo di riprendere l'argomento, anche se altri oggi lo trattassero, quando discuteremo fra giorni i risultati delle indagini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melis Pietrino, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

**MELIS PIETRINO (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non intendiamo ritirare la mozione numero 23 e pertanto mi accingo ad illustrarla. Non la ritiriamo anche perchè ci sembra che, di fronte alla gravità della situazione che è venuta determinandosi in Provincia di Nuoro, in particolare in seguito ad un certo tipo di intervento da parte della forza pubblica, questa discussione sia ancora oggi opportuna. D'altra parte i col-

leghi sanno (è detto nella mozione) che i motivi che ci hanno indotto, cinque mesi fa, a presentare la mozione non solo sono tuttora validi, ma anzi, ne sono convinto, hanno acquistato, nel corso degli ultimi mesi, maggiore consistenza e maggiore peso.

Nel gennaio 1967, i motivi principali che ci avevano spinto a presentare la mozione ed a sollecitare così un pronunciamento del Consiglio e della Giunta erano sostanzialmente due: l'invio in Sardegna dei «baschi blu» (presentati dalla stampa come un corpo speciale particolarmente addestrato a condurre la lotta contro la guerriglia) e la presentazione in Parlamento, da parte del Ministro all'interno, onorevole Taviani, del disegno di legge numero 3702, tendente ad inasprire ed aggravare le già gravi pene previste dalle leggi vigenti per i reati di abigeato. Questi due fatti e la constatazione che gli episodi criminali non tendevano a diminuire, ma anzi, proprio in quel periodo, apparivano in netto aumento, ci hanno indotto a ritenere (ed oggi possiamo dire con ragione) che il Governo centrale, con l'appoggio più o meno esplicito della Giunta regionale, stesse imboccando una strada alquanto pericolosa che avrebbe finito per provocare ulteriori danni, senza peraltro por fine al triste fenomeno del banditismo. Purtroppo dobbiamo oggi constatare che quello che allora poteva apparire un dubbio, una perplessità, si è rivelato, nel giro di pochi mesi, alquanto vero e possibile. E la situazione che va determinandosi è tale, che se non viene rapidamente affrontata e risolta, creerà immancabilmente, nelle popolazioni più direttamente interessate, un moto di ribellione non facilmente controllabile. Mentre il Governo, infatti, ha respinto l'ordine del giorno-voto ed ha continuato a ridurre in tutti i settori i propri interventi di natura economica e sociale, ha accentuato, nei confronti dell'Isola, il suo carattere repressivo e nei confronti delle zone interne il suo atteggiamento oggi degno del peggiore dei governi piemontesi del secolo scorso.

Da diversi mesi, come d'altra parte abbiamo scritto nella interrogazione che abbiamo presentato, i Comuni e le campagne del

Nuorese sono sottoposti, da parte della polizia e dei carabinieri, a rastrellamenti di tipo militare, durante i quali vengono cinti d'assedio gli abitati, perquisite indistintamente centinaia di case di abitazione, controllati senza alcun riguardo tutti gli ovili, tutte le case coloniche, maltrattati ed insultati numerosi onesti e laboriosi cittadini, bloccate, di giorno e di notte, tutte le autovetture in circolazione nelle strade della zona e sottoposti a perquisizioni personali (con atteggiamento molto spesso provocatorio ed arrogante) uomini, donne e ragazzi.

Ecco come descrive, d'altra parte, uno dei tanti rastrellamenti che vengono effettuati nella zona il corrispondente della "Nuova Sardegna" il 2 di luglio del 1967: «Siamo in prima linea [egli scrive]. Abbiamo avuto notizie di vaste battute, cerchiamo di raggiungere il centro delle operazioni. Il nostro tentativo in un primo momento fallisce. Raggiungiamo gli ultimi avamposti di Mamoiada [sembra non un resoconto di una battuta nella Provincia di Nuoro, ma una corrispondenza di guerra]. La strada provinciale di Orgosolo è bloccata: camionette, motociclette, agenti della "Polstrada", baschi blu con tute mimetiche impediscono il transito. Giungono camion, autovetture, carri agricoli, moto e biciclette. Tutti devono fare dietro front: qualche lavoratore agricolo, che deve recarsi nelle campagne della zona, abbozza invano qualche timida protesta ma non vi è nulla da fare: non si passa. Giungiamo anche noi al blocco [continua il corrispondente] siamo fermati; esibiamo i documenti, ma non possiamo passare. Ci rendiamo conto di essere davanti a qualche cosa di grave; cerchiamo di sapere qualche cosa di più sul posto, ma invano. Tentiamo allora un "accercchiamento": ripassiamo per Mamoiada, risaliamo a Prato Bello e poi attraverso la strada di Montes raggiungiamo la periferia di Orgosolo. All'ingresso del paese altro spiegamento di forze: camion, camionette, caschi blu. Riusciamo a superare il blocco con uno stratagemma. Entriamo in paese, la gente è stupita, sbigottita, sembra debba accadere qualche cosa di veramente grave. Un rastrellamento in grande sti-

le; nessuno si è potuto recare alle vigne di "Locoe"; le corriere per Nuoro non hanno viaggiato, la posta non è arrivata, tutto è stato bloccato...

Davanti al Commissariato è il comando generale delle operazioni: macchine di tutti i tipi, uomini in tute mimetiche armati di tutto punto salgono sui camion, sulle camionette, raccolgono fili precedentemente disseminati e partono... Partono per dove? Io commento ed aggiungo che certamente partono per combattere altri Sardi».

Il corrispondente della «Nuova» conclude il «pezzo» che ho letto, affermando che il fatto non ha bisogno di alcun commento; ed effettivamente l'episodio descritto si commenta da se. Non ci vuole molto, infatti, per capire che quanto è avvenuto, che quanto è stato fatto il primo di luglio ad Orgosolo e nei paesi vicini, non ha niente a che fare con la solita battuta infruttuosa che le forze di polizia da ormai troppi mesi usano compiere con l'intento di catturare questo o quel latitante, per assicurare alla giustizia questo o quel delinquente, questo o quel malvivente. Si tratta invece di un atto di guerra che le cosiddette forze dell'ordine hanno compiuto nei confronti di tutta una popolazione e di un intero paese. Si tratta di un atto di guerra e di aggressione durante il quale tutti gli abitanti di quel centro sono stati privati delle libertà che in tutto il paese vengono garantite dalla Costituzione. Per 24 ore, infatti, in quel villaggio, che pure fa parte del territorio nazionale la cui vita è regolata dalle stesse leggi che vigono a Milano, a Torino, a Roma, ad iniziativa di un Questore sono state sospese tutte le garanzie costituzionali. Per un intero giorno il paese di Orgosolo è stato occupato da oltre 3 mila uomini armati fino ai denti e per l'intero giorno tutte le libertà costituzionali sono state da questi uomini abrogate e calpestate. Ai lavoratori è stato impedito di recarsi a lavorare; ai cittadini tutti è stato vietato di uscire dal paese e di stabilire un qualunque contatto con il mondo esterno; le case d'abitazione dell'intero paese sono state perquisite e le povere masserizie, con atteggiamento simile a quello che riser-

vavano i nazisti alle popolazioni dei paesi occupati, sono state rovistate, buttate a terra senza troppi complimenti. Agli stessi giornalisti è stato impedito di esercitare il loro diritto di cronaca, nè più nè meno come avviene nelle zone di operazione durante la guerra.

L'episodio che ho descritto, signor Presidente, onorevoli colleghi, è così grave che potrebbe apparire persino assurdo e fantasioso, ma così non è. Ed anzi è necessario precisare che l'episodio verificatosi ad Orgosolo il primo di luglio non è un episodio isolato, voluto ed attuato da un Questore o da un Prefetto magari troppo zelanti, i quali si sono lasciati prendere la mano visto e constatato che da mesi non riescono a venire a capo di niente con i banditi; non si tratta neanche di un caso limite, imposto loro da una situazione difficile e complessa, quale è quella della lotta contro il banditismo sardo. Occorre invece precisare che l'atteggiamento assunto dalle forze di repressione, in occasione dell'assedio e dell'attacco compiuto ai danni della popolazione di Orgosolo, viene regolarmente esteso a tutte le popolazioni del Nuorese. Quanto è stato fatto ad Orgosolo il primo di luglio era già stato sperimentato precedentemente in numerosi altri Comuni (da Orune ad Oliena, dallo stesso Orgosolo al capoluogo di Provincia). Trattasi, quindi, non di un episodio isolato ed eccezionale, ma di una linea politica che da troppi mesi ed in modo sistematico viene attuata nei confronti di buona parte della Sardegna e soprattutto delle zone interne dell'Isola. E' una linea d'altra parte che coincide perfettamente con quanto il Governo, con l'appoggio del Partito Socialista Unificato, sta cercando di imporre a tutto il paese. L'unica differenza che possiamo notare è che, mentre in campo nazionale il Governo cerca di imporre questa linea attraverso una legge che, se venisse approvata, darebbe al Ministro all'interno poteri da stato di assedio quando e dove a sua discrezione lo ritenesse opportuno, in Sardegna questa politica è già in atto anche senza legge, prima ancora che quella legge venga approvata.

Gli episodi di intolleranza, gli abusi e gli

arbitri che, ormai da mesi, le forze di polizia stanno compiendo nell'Isola, non si contano più e sono talvolta di una gravità eccezionale. A Locoe, campagna posta tra Oliena e Orgosolo, qualche tempo fa venne organizzata la solita battuta. Obiettivo: perquisire tutti gli ovili e le case coloniche della zona ed individuare e controllare le persone che in quella località svolgono la loro normale attività lavorativa. Centinaia di uomini sono stati impegnati nella non difficile operazione e tutto si sarebbe svolto forse regolarmente se un fatto, probabilmente impreveduto, non si fosse verificato. E' avvenuto, cioè, che molti proprietari o coltivatori, non erano presenti nei rispettivi fondi e quindi, diverse delle case che si sarebbero dovute controllare erano chiuse. Come fare? Semplicissimo per gli uomini del questore Guarino: le serrature che hanno resistito sono state fatte saltare a raffiche di mitra.

A Orune il maresciallo dei carabinieri convoca in caserma quattro guardie campestri comunali che svolgono il loro normale servizio nei terreni di proprietà del Comune e rivolge loro questo discorso: siccome siete sempre in campagna è impossibile che non abbiate rapporti con i banditi Campana e Cherchi. Vi do perciò un mese di tempo perchè me li portiate vivi o morti in caserma; e se entro un mese non me li porterete vi farò spedire dritti al confino. Campana e Cherchi sono purtroppo ancora alla macchia ma tre di queste guardie giurate proprio l'altro giorno sono state arrestate e accusate di favoreggiamento.

Quattro cittadini, due professori del liceo di Nuoro e due studenti universitari, sono incappati, qualche tempo fa, subito dopo il sequestro di Capelli, in una delle pattuglie che controllano le strade di Nuoro-Siniscola. L'atteggiamento dei militi ai quattro giovani non è apparso del tutto normale e si sono permessi quindi, una volta fermati, di chiedere loro le generalità. Ne è nata una discussione, pare animata, ed i quattro cittadini sono stati arrestati e denunciati per oltraggio e vilipendio. E dire che appena qualche giorno prima (come tutti i colleghi sanno) Capelli era sta-

to fermato e sequestrato da banditi travestiti da agenti di pubblica sicurezza.

Ecco, d'altra parte, come descrive il dottor Mario Pani (membro del Comitato di controllo della sezione degli Enti locali di Nuoro) uno dei tanti episodi che avvengono nella Provincia di Nuoro: «In compagnia di un amico rientravamo da Dorgali. Erano le 24 del 30 maggio 1967. Avevamo fretta di tornare alle nostre case e la strada scivolava veloce dietro di noi quand'ecco all'improvviso, a circa 10 chilometri da Nuoro, il solito blocco stradale dei "baschi blu". Non abbiamo fatto in tempo neppure a fermarci completamente che abbiamo visto la portiera della nostra macchina aprirsi con violenza ed un ordine perentorio ci veniva dato: scendete subito dalla macchina!

Con molta calma abbiamo fatto osservare che non avevano il diritto di farci una simile imposizione. In quel momento già una selva di fucili mitragliatori venivano puntati contro di noi ed urla isteriche ci imponevano di scendere. Abbiamo cercato di qualificarci, ma nessuno ci dava ascolto; anzi erano tutti impegnati a spingerci con violenza davanti ai fari della macchina. Abbiamo fatto ancora rilevare, con molta calma, la calma della disperazione, che non avevano diritto di trattarci così, ma ci siamo solo sentiti rispondere che non meritavamo nessuna gentilezza, che in Sardegna eravamo tutti banditi. Intanto cominciava una accurata perquisizione dei nostri corpi. Abbiamo ancora fatto rilevare che era una palese violazione dell'articolo 13 della Costituzione la perquisizione che ci stavano facendo. La risposta è stata: qui comandiamo noi, non c'è nessuna Costituzione che tenga. Abbiamo ancora fatto rilevare che anche la polizia deve rispettare la legge. Ma non c'era verso di farci capire. Sembrava che fossimo due delinquenti con 10 milioni di taglia. Intanto ancora, con una calma che davvero non ci riconoscevamo, cercavamo di qualificarci, dicendo chi eravamo, ma ci si urlava addosso di star zitti e basta. Con severità abbiamo ancora fatto rilevare che non potevano toglierci il diritto di parlare: "qui comandiamo noi e adesso non c'è nessu-

na libertà". Finalmente ci riuscì di qualificarci, ma proprio in quel momento accadde il fatto più drammatico: un agente che fino a quel momento era restato un po' distante, sbafonchiando insulti irripetibili, si avvicinò urlando di corsa e, puntandomi il mitra sulla pancia, disse testualmente: sta zitto o ti scarico il mitra addosso.

Il mio amico chiese di poter andare in Questura per chiarire la faccenda, ma ne ebbe una risposta altrettanto decisa e grave: "se non stai zitto ti scarico il mitra in testa".

Se dico che siamo stati ancora calmi e che abbiamo ancora fatto rilevare che non potevano agire in quel modo, forse qualcuno penserà che siamo stati temerari, ma è stato così. "Questi sono ordini che ci ha dato il Ministero dell'interno. Se volete saperlo sono Rumorino, della pattuglia numero 38". E non è ancora finita. Forse un po' preoccupati di aver passato il limite, forse perchè avevano capito che essendo dei politici avremmo sollevato la questione dinanzi a chi di dovere, ci invitarono, "gentilmente", a salire in macchina, tanto "gentilmente" che nella macchina ci siamo caduti spinti con violenza dai mitra. Non so come ho fatto a mettere in moto la macchina; meno male è partita al primo colpo di acceleratore».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fatti, questi da noi denunciati, che dimostrano, io credo, con sufficiente chiarezza quale sia la strada che ancora una volta il Governo ha imboccato per tentare di reprimere e di eliminare il triste fenomeno della delinquenza e del banditismo.

Ancora una volta il Governo affronta la lotta contro il banditismo in termini di repressione violenta, la affronta cioè negli stessi termini fallimentari di sempre. Negli stessi termini in cui l'hanno affrontata in passato i Vicere dello Stato piemontese, il Bogino e lo stesso fascismo, senza però ottenere mai alcun risultato positivo. Mentre infatti, da più parti, si è chiesto e si chiedono, al fine di isolare, di combattere ed estirpare il banditismo, riforme di struttura, lavoro e scuole, il governo, sollecitato forse da una certa «stampa» e da bene individuate organizzazio-



ni padronali e di destra, ritiene di poter condurre nella nostra Isola un massiccio attacco non solo nei confronti della popolazione ma dello stesso Istituto autonomistico. Quali sono infatti le uniche misure finora adottate dal Governo per combattere il banditismo da alcuni mesi a questa parte? 1.o) Occupazione di tipo militare di tutta la parte centrale dell'Isola; 2.o) invio in Sardegna di un vero e proprio esercito, armato di tutto punto e costituito da forti contingenti di «baschi blu» e di carabinieri; 3.o) estensione delle misure di controllo non solo a tutti gli eventuali sospetti o indiziati, ma a tutta la popolazione; 4.o) applicazione severa delle norme sul domicilio coatto con decine e decine di cittadini, talvolta incensurati, inviati addirittura al confino di polizia (negli ultimi mesi tali misure sono state applicate a ben 37 cittadini); 5.o) presentazione in Parlamento di un disegno di legge per aggravare le pene per i reati di abigeato; 6.o) aumento delle taglie e pubblicazione delle foto dei banditi in tutti i centri dell'Isola, disattendendo in questo modo il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 23 settembre 1966, a conclusione del dibattito sull'ordine pubblico in Sardegna, aperto dalla dichiarazione dell'allora Presidente della Giunta onorevole Dettori e contravvenendo anche agli impegni a suo tempo assunti dal Ministro Taviani a nome del Governo. Come tutti ricorderete, il Ministro Taviani, nel corso della sua visita in Sardegna, subito dopo l'uccisione del possidente Pintus, aveva ripetutamente dichiarato che il problema del banditismo sardo non era un problema di polizia, ma di riforme economiche e sociali e che pertanto non sarebbero state adottate nei confronti della Sardegna nè misure speciali nè straordinarie di repressione, ma che tutto sarebbe avvenuto nel pieno rispetto delle leggi vigenti, della legalità e della democrazia.

Il Governo ha impostato invece il problema, ancora una volta, in termini di repressione ed ha così imboccato una strada che mentre è inefficace contro i banditi, potrebbe invece provocare danni ben più gravi del-

lo stesso banditismo. Ciò è confermato, d'altra parte, proprio dalla esperienza che il popolo sardo ha fatto nel corso della sua stessa esistenza. La storia del banditismo in Sardegna è proprio la storia del fallimento totale del rimedio poliziesco e repressivo. Un fallimento registrato, non una sola volta e per un solo periodo, ma sempre e per secoli, lungo, si può dire, l'intera storia del popolo sardo. Chi, ogni qual volta si è registrato un fatto di sangue doloroso, ha chiesto nuove e più gravi pene, nuove e più severe misure di repressione, dimentica evidentemente, o ignora, che in oltre venti secoli in Sardegna è stato attuato vanamente tutto ciò che la mente umana poteva escogitare in questo campo. Vi è stata la pena di morte, sia con l'impiccagione che la fucilazione; vi è stato sia il confino di polizia che le taglie, i cani poliziotto e gli elicotteri; è stato impiegato l'esercito (nel 1899), i cavalleggeri, la celere, i baschi blu; ma il risultato è sempre stato lo stesso, identico.

Certa stampa chiede oggi il ripristino del confino di polizia da attuarsi in modo drastico ed esemplare, confinando, se è necessario, non solo tutti i parenti del latitante, ma gli amici e i conoscenti. Ma anche questo è già stato fatto in Sardegna. Il confino, come tutti sappiamo, rimase in vigore fino a pochi mesi fa e non impedì che si commettessero ugualmente rapine, ricatti, estorsioni, omicidi, sequestri di persona o furti di bestiame. Chi non ricorda gli anni di Stocchino o dei Pintore? C'era allora in vigore sia il confino che la pena di morte. Chi non ricorda gli anni terribili del 1949-1950 e del 1952-1953-1954 quando imperversavano i fratelli Tandeddu ed altri? E quelli del 1960-1962 quando imperversavano Carta o Pes? Le stragi di «Sa Ferula», di «Monte Maore» o di «Janna 'e petta»? La rapina di Ozieri con 240 persone fermate in pieno giorno? Gli omicidi a catena sia ad Orotelli che a Orgosolo? Tra il 1950 e il 1954 nella sola Orgosolo furono compiuti 27 omicidi. Ebbene, tutti questi delitti furono compiuti nonostante fosse in vigore il confino di polizia. E non in vigore per modo di dire, poichè veniva applicato con drasticità

V LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

7 LUGLIO 1967

e severità. Nel 1954, di soli orgolesi ve ne erano al confino 32 e altri 10 erano in carcere in attesa di esservi inviati.

Nel 1925, durante la latitanza di Stocchino, mezzo paese di Arzana era al confino, eppure Stocchino è morto di polmonite. Occorre essere severissimi contro i complici dei banditi, proclama qualcuno, contro i falsi testimoni, contro l'omertà. Non bisogna pagare quando si è ricattati, gridano altri, ma occorre mettersi nelle mani dei carabinieri con maggiore fiducia. Poi magari succede che vengono ricattati anche i poliziotti, come è avvenuto a Sassari, e che il bandito consegnato loro dai cittadini scappi in pieno giorno da galera. Questo d'altra parte è il caso dello stesso Mesina.

La verità è che non si tratta di un problema di polizia (non ci stancheremo mai di ripeterlo), non è cioè un problema che può essere affrontato e risolto con mezzi polizieschi, anche i più brutali. Se così fosse il banditismo sardo sarebbe stato certamente debellato da un pezzo, forse da molti secoli; invece esso si è di continuo rigenerato. L'annientamento di un bandito o di una banda è stato seguito da un nuovo bandito o da una nuova banda. Giovanni Tolu dal 1851 al 1880; Corbeddu, i Serra-Sanna, Pau, Virdis fino al 1899; Lovicu fino al 1901, i Succu e i Corrairie dal 1907 al 1917; Samuele Stocchino fino al 1927; Chironi, Congiu e i Pintore fino al 1933; Dejana fino al 1938; Liandru, Liandredu, i fratelli Tandeddu, subito dopo l'ultima guerra, fino al 1955-1956; Pes, Carta, Floris per arrivare ai Campana, ai Mesina negli anni 1960.

I nomi che ho ricordato sono, ovviamente, solo alcuni, tra coloro che hanno avuto il loro momento di fama e che hanno nel corso di decenni riempito, con le loro gesta, la cronaca dei giornali e dei rotocalchi. Sono però sufficienti ad indicare quella continuità del fenomeno che si perde nel tempo e che arriva fino ai giorni nostri.

Nel 1850, il deputato sardo Siotto Pintor svolge una interpellanza sul banditismo in Sardegna e denuncia una situazione che dallo stesso Governo (per bocca di Cavour) e dagli

stessi colleghi del Parlamento viene giudicata inverosimile. Dal 1.º gennaio al 30 di settembre (sostiene il deputato sardo) sono avvenuti nella nostra Isola 194 omicidi, 219 spari, 124 feriti. L'onorevole Pais-Serra, nell'introduzione all'inchiesta parlamentare del 1894 sullo stato della pubblica sicurezza in Sardegna, sostiene che dopo il ritiro del Bogino, che aveva elevato forche permanenti in tutti i paesi dell'Isola, furono commessi, in un solo anno, circa 1.000 omicidi. Nel 1949-50 le sole forze dei carabinieri hanno perso, nei due scontri di «Sa Ferula» e di «Monte Maore», 8 uomini. Nel 1962, risulta dalla relazione del Procuratore generale tenuta a Cagliari in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, sono stati commessi, nei soli territori facenti capo ai tribunali di Cagliari, Nuoro, Oristano e Lanusei, 40 omicidi, 64 tentati omicidi, 72 rapine, 32 tentate rapine, 49 estorsioni. Il 1966 si è chiuso anch'esso con un bilancio assai grave: 41 omicidi, 7 tentati omicidi, 10 sequestri di persona, 16 rapine a mano armata. Ma nel 1967, nonostante l'invio dei baschi blu, nonostante le drastiche misure attuate, come abbiamo visto, dal Ministro agli interni, la situazione si presenta ancora più grave, ancora più drammatica.

Nei primi 6 mesi ci sono stati: 27 uccisi (di cui 5 uomini della polizia e 2 banditi), 19 tentati omicidi (fra cui 4 poliziotti), 9 sequestri di persona, 11 rapine a mano armata. Risulta quindi, dai dati esposti, che il banditismo, gli omicidi, i sequestri di persona, le rapine, le estorsioni sono purtroppo un male antico e crudele che si è perpetuato fino ai nostri giorni in forme e con gravità diverse. Ma risulta anche che le misure prese ed adottate dai vari governi ieri e ancora oggi, ogni qualvolta si registra una certa recrudescenza del fenomeno, sono sempre state di repressione, che tendevano e che tendono, non tanto a prevenire (eliminando le cause che lo determinano), ma a cercare di colpire quelli che si ritengono volta a volta i responsabili dei vari reati. Indicativo a questo proposito è il dibattito di cui ho fatto cenno (avvenuto nel novembre del 1850 nell'aula di Palazzo Carignano). Anche allora i deputati sardi

Siotto-Pintor, Asproni e Sulis si opponevano con forza, pur riconoscendo la gravità della situazione, a qualunque legge speciale e a misure poliziesche e di repressione di carattere straordinario. Già da allora individuavano nel banditismo una forma di ribellione, anche se sbagliata, anche se da condannare (per lo meno la condanniamo), determinata dalla miseria dilagante, dicevano quei parlamentari, dall'istruzione che mancava, dall'esosità del fisco e dalla mancanza di strade, di scuole e di attrezzature civili. Anche allora i deputati sardi chiedevano, non armi e galee, ma opere pubbliche, strade, ponti, istruzioni, riforme di struttura. Anche allora (come oggi facciamo noi) il deputato Sulis sosteneva che l'unico rimedio per porre fine al banditismo era quello di «togliere le vecchie ingiustizie, fare le utili riforme di struttura, affrettarsi a pareggiare nel benessere materiale e nella civile amministrazione la Sardegna alle Province sorelle».

Ebbene, come ha reagito il Governo di allora alla richiesta dei parlamentari sardi? Nel campo economico e sociale ha lasciato le cose come stavano e anche le promesse di non applicare leggi eccezionali rimasero vane. In aggiunta alle già numerose forze di repressione, venne inviato in Sardegna un battaglione di bersaglieri, e cinque anni dopo quel dibattito fu proclamato lo stato d'assedio al Comune di Oschiri, che era sceso in piazza per protestare contro il mancato pagamento dei terreni espropriati per la costruzione di una strada.

Si dirà che questa è storia vecchia, storia di 100-120 anni fa e che oggi le cose stanno diversamente. Ma sono veramente cambiate le cose dal 1850 ad oggi? In quell'anno, si legge, la popolazione del paese di Sedilo si rifiuta di pagare le tasse perchè impossibilitata. Il paese viene circondato dalla guardia nazionale e dai cavalleggeri. Gli esattori delle imposte, sotto la loro protezione, vogliono imporre agli abitanti del paese, che non riescono a pagare, il pignoramento dei loro beni. Avviene uno scontro tra polizia e popolazione: morti e feriti da una parte e dall'altra,

arresti in massa dopo il sopravvento dei cavalleggeri. Nel 1950 (esattamente 100 anni dopo Sedilo) la popolazione di Orgosolo, disperata per la miseria e la disoccupazione, organizza, forse per la prima volta nella sua storia, una manifestazione di protesta ed attua uno sciopero alla rovescia. Il paese viene circondato da centinaia di carabinieri e di poliziotti, lo sciopero viene stroncato con la violenza e decine e decine di braccianti che chiedevano lavoro vengono portati in galera. Gli arnesi da lavoro (non mitra e fucili, ma badili e picconi) sono tuttora nelle mani della polizia.

La notte di San Bartolomeo credo che sia stata in fondo simile a quella del 1954 ad Orgosolo in seguito alla uccisione del povero ingegner Capra. Per Capodanno, 500 carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, armati di mitra e di fucili, durante la notte circondano il paese di Orgosolo. Sono perquisite tutte le case, compresa quella del Sindaco; centinaia di persone, uomini e donne, vengono tolte dalle proprie case e avviate, mani in alto, sotto la minaccia delle armi, verso il cortile del caseggiato scolastico. Uno per uno, per ore ed ore, tutti gli uomini vengono interrogati, avviliti con insulti e impropri di ogni genere. Finita la scorribanda le forze cosiddette dell'ordine si ritirano portandosi con sé decine e decine di Orgolesi molti dei quali verranno poi inviati al confino.

Nel 1966 le popolazioni di numerosi paesi del Nuorese (Mamoiada, Orgosolo, Ollolai, Ovodda, Tonara, Lula, Orotelli, eccetera), con alla testa i loro sindaci, scendono nelle piazze e nelle strade dei centri per protestare contro la disoccupazione, contro l'abbandono in cui sono ridotti, tutti o quasi, i paesi della Barbagia e delle zone interne dal Governo centrale e da quello regionale; chiedono che il Piano di rinascita si occupi anche della Barbagia, dell'Ogliastra, del Mandrolisai, di tutte le zone interne; chiedono che si affrontino i problemi della pastorizia, dell'agricoltura, delle zone asciutte. Ebbene, qual è la risposta del Governo e della Giunta regionale? I paesi vengono circondati dai carabinieri e dagli agenti di pubblica sicurezza, esattamente come

avvenne a Sedilo e a Oschiri nel 1850 e nel 1855.

A Ottana (voglio raccontarvi questo episodio perchè significativo) un Commissario di pubblica sicurezza (la popolazione era scesa in piazza per chiedere lavoro) ad un certo punto ordina l'attacco contro centinaia di donne e ragazzi che gridavano a gran voce: «vogliamo lavoro». In un attimo folla e polizia vengono alle mani, vola qualche pietra, echeggiano gli spari delle guardie. Il coraggio e la prontezza del giovane parroco di Ottana (che resosi conto della gravità della situazione si portava in mezzo alla folla sfidando il mitra ed i fucili degli agenti che già stavano per aprire il fuoco) riuscì ad impedire una tragedia. A Mamoiada, popolazione e forze di polizia, durante la manifestazione si fronteggiavano come due eserciti in guerra nel momento in cui sta per essere ordinato l'attacco. Allora la calma, il sangue freddo di quella popolazione sono riusciti ad evitare lo scontro. Gli operai di una di quelle fabbriche di rinascita, di cui tanto si parla, la cartiera di Arbatax, scendono in lotta per rivendicare il rispetto del contratto di lavoro, la libertà di sciopero e di organizzazione, la fine del regime coloniale in cui sono tenuti; lo sciopero è totale e compatto e questo ai padroni non piace. Essi chiamano in aiuto i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza e con le loro macchine, con le macchine cioè dello Stato, si recano a trovare gli operai nelle loro case: alla presenza degli uomini della legge (che in quei giorni, in quelle ore, avrebbero dovuto essere alla ricerca dei due giovani che qualche giorno prima erano stati rapiti proprio a Tortolì) invitano nei modi e nelle forme che potete immaginare gli operai a riprendere immediatamente il lavoro.

Anche questi, onorevoli colleghi, sono pochi ma indicativi elementi che ci aiutano a comprendere le cause di quella frattura tra «Stato» e popolazione che nella nostra Isola è andata via via accentuandosi. Ieri era la guardia nazionale che accompagnava l'esattore ad incassare le imposte e a costringere anche i disperati a pagare. Erano la guardia nazionale e il battaglione dei Cavalleggeri

che assediavano i nostri poveri paesi e commettevano al pari dei banditi soprusi di ogni genere. Oggi sono il battaglione mobile dei carabinieri e la celere, sono «i baschi blu», che circondano i nostri paesi anche quando le popolazioni chiedono pane e lavoro. Oggi è la polizia che, molto spesso, si schiera apertamente con i padroni che non pagano il salario agli operai. In queste condizioni, per questo modo di agire da parte dello Stato, è chiaro che quella frattura, anzichè appiarsi, si aggrava e si accentua ulteriormente. E il banditismo in questa situazione non può che trovare il terreno adatto per sopravvivere e per rigenerarsi di continuo. E se ancora oggi, nel 1967, il banditismo nella nostra Isola rappresenta una piaga dolorosa e talvolta drammatica, la colpa non è dei Sardi, non è delle popolazioni della nostra Sardegna. Il popolo sardo è anzi la vittima di questa barbarie, di questa terribile piaga. Esso è vittima due volte. Vittima delle angherie e dei soprusi che vengono commessi dai banditi e vittima poi delle misure repressive e delle restrizioni alla libertà che la polizia molto spesso impone in modo del tutto indiscriminato.

Non tra il popolo sardo, quindi, non nei crani dei barbaricini si devono cercare le cause di questo triste fenomeno del banditismo, ma nelle classi politiche ed economiche che hanno governato il nostro Paese da sempre. In quelle classi che hanno voluto mantenere l'Italia divisa in nordisti e sudisti. Ed oggi, ricalcando lo stesso errore, la classe dirigente sarda pensa di dividere la Sardegna nello stesso modo creando, da una parte alcuni «poli di sviluppo», nei quali alcuni capitalisti forestieri possono accaparrarsi i fondi del Piano, e fare poi all'interno delle fabbriche tutto quello che vogliono, e dall'altra destinando le rimanenti zone a riserve, non so se del tipo indiano o del tipo sud-africano, giacchè a queste zone, oltre che la miseria e il banditismo, sono anche riservate le misure poliziesche e di repressione.

Il popolo sardo è dunque quello che ha sempre pagato: ha pagato ieri e sta pagando ancora oggi per colpe non sue, che, semmai, sono da ricercarsi, come ho già detto, nelle

classi dominanti del nostro paese dall'unità d'Italia ad oggi. Di quelle classi che non sono state capaci di debellare la miseria e di garantire allo stesso tempo la sicurezza e la incolumità dei singoli e delle collettività rurali in particolare. Insistere perciò nel 1967 ad attuare solo misure di polizia, come purtroppo si è sempre fatto, vuol dire intestardirsi e chiudere gli occhi di fronte all'esperienza fallimentare di secoli, di fronte all'esperienza negativa di sempre.

Io, sia ben chiaro, non contesto la gravità della situazione, così come non contesto (di fronte alla recrudescenza del banditismo) l'esigenza che anche qualche misura di polizia possa e debba essere presa. Sono convinto che un più efficiente apparato di polizia o di carabinieri, una maggiore vigilanza ed una più capace azione, potrebbero forse prevenire qualche colpo, catturare qualche rapinatore, impedire la fuga a coloro che già sono in galera, far diminuire, almeno in parte, i pericoli cui sono esposti i cittadini: ma quello che non potrà mai fare anche l'apparato poliziesco più perfetto e più capace, è di rimuovere le cause profonde del banditismo, che sono da affrontare sul terreno della struttura economica, dei rapporti sociali, del costume, della istruzione, della civiltà; terreni sui quali, ovviamente, non carabinieri e poliziotti sono chiamati ad agire, ma politici, economisti, uomini di cultura e, in primo luogo, governanti.

La Commissione speciale per la rinascita, che ha svolto nel corso dei mesi passati un intenso lavoro per meglio precisare le cause del fenomeno del banditismo e per indicare i rimedi necessari da attuare, ha finito la prima parte del proprio lavoro ed ha presentato in Consiglio un primo gruppo di proposte, sulle quali saremo chiamati nei prossimi giorni a pronunciarsi. Ma, soprattutto, sarà interessante sapere quale sarà l'atteggiamento che assumerà in ordine alle proposte la Giunta regionale. E' però necessario sapere fin da questo momento qual è l'orientamento della Giunta, sia in ordine ai problemi contenuti nella mozione, sia in ordine al problema più generale dell'ordine pub-

blico. Ciò è tanto più necessario per il fatto che la Giunta regionale, nonostante la gravità dell'attacco che il Governo sta conducendo nei confronti dell'Isola e dello stesso Istituto autonomistico, non ha sentito il dovere, almeno fino a questo momento, di prendere posizione e di elevare la pur minima protesta.

Su questi problemi il Consiglio ha il diritto di sapere quali siano gli intendimenti della Giunta e quali misure essa intende prendere per porre fine al vergognoso atteggiamento delle forze di polizia e per imporre al Governo il ripristino in tutta l'Isola della democrazia e della libertà. Condizione essenziale perchè il banditismo venga isolato e battuto è la determinazione, è la creazione di un diverso rapporto tra il cittadino e lo Stato. Condizione essenziale però perchè questo nuovo rapporto possa e venga stabilito, è che nelle zone interne e in tutta l'Isola venga ripristinata la democrazia, il rispetto della legge, non solo da parte dei Sardi tutti, ma anche e soprattutto da parte dello Stato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi Serra, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i recenti episodi di criminalità richiamano in maniera perentoria ogni persona responsabile alla esigenza di approntare celermente le opportune difese civili contro le bande armate dei banditi operanti nell'interno dell'Isola ed a predisporre tutte quelle misure atte a prevenire qualunque forma di delinquenza, singola ed organizzata, ed a reprimerla con la decisione e la severità che il triste fenomeno suggerisce. Noi monarchici abbiamo sentito questa esigenza ed abbiamo presentato con i colleghi del Movimento Sociale Italiano una mozione che ha lo scopo di indicare senza equivoci all'opinione pubblica ed al Consiglio regionale quale è la nostra interpretazione del triste fenomeno della delinquenza sarda degli anni 1960-1970, quali sono le cause che lo determinano, quali gli strumenti per prevenirlo

V LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

7 LUGLIO 1967

e per sopprimerlo; abbiamo presentato una mozione, quella che io andrò ad illustrare, che ha lo scopo di scindere le nostre responsabilità dai partiti politici e dai Gruppi di potere direttamente od indirettamente responsabili della spaventosa crescita epidemica del fenomeno del banditismo in questi ultimi anni, di imporre un linguaggio estremamente chiaro e responsabile, assolutamente non inquinabile col compromesso che spesso in questi anni ha guidato importanti deliberazioni di questo Consiglio; che ha infine il presuntuoso scopo di richiamare ognuno di voi, onorevoli colleghi, alla necessità di assumere decisioni responsabilmente aderenti alla realtà drammatica nella quale si trova il popolo sardo.

Chiunque esamini con serena obiettività il problema non potrà certamente sottrarsi all'obbligo di definire la situazione grave e drammatica come io ho testè affermato. Basterebbero i fatti recentissimi del 17 giugno per siglare una situazione e dare la dimensione precisa della gravità e della pericolosità del problema; noi preferiamo però andare al di là di quell'episodio, che è certamente il più grave, per richiamare l'attenzione del Consiglio sui dati che si riferiscono alla delinquenza in Sardegna dal 1 gennaio 1966 al 31 maggio 1967. I dati che sottoporro all'attenzione del Consiglio non tengono quindi conto dei crimini dello scorso mese di giugno.

Nel breve arco di 17 mesi sono stati consumati i seguenti crimini: omicidi consumati 58 (39 nel 1966, 19 fino al 31 maggio del 1967); omicidi tentati 57 (42 nel 1966, 15 nel 1967); rapine consumate 54, tentate 14; estorsioni 10; conflitti a fuoco 21; sequestri di persona 20. Come si vede la situazione è di una gravità inaudita. Tanto grave che potremo affermare che il vero male della Sardegna oggi sia rappresentato dalla delinquenza e ciò non solo e non tanto per i lutti che affliggono le nostre popolazioni, quanto per le conseguenze psicologiche negative che provoca in ogni settore della vita economica regionale e per i riflessi sulle condizioni civili e sociali di tutta la popolazione sarda. Non

credo che vi sia nessuno in questo Consiglio che non condivida queste affermazioni. Non credo che vi sia in quest'aula un solo consigliere che non abbia avuto la amarezza di constatare, come io ho constatato, quanto sia scaduta, a livello nazionale ed europeo, la stima e la simpatia che la Sardegna si era faticosamente guadagnata con la sua probità, con la sua onestà e con la sua ospitalità; quanto risulti indebolito il rispetto e la stima per la nostra classe politica ed infine quanto sia scaduta nelle popolazioni della Sardegna la fiducia nello Stato e la coscienza autonomistica.

Nella campagna elettorale siciliana mi è occorso tre volte, onorevole Presidente della Giunta, di sentire urlare dai microfoni di rappresentanti politici qualificati (due della Democrazia Cristiana e uno del partito repubblicano) insulti che mi ferivano come sardo, e che, credo, ferirebbero chiunque di noi.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
Erano siciliani?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Erano siciliani, che dicevano frasi di questo genere: «torna fra i tuoi banditi»; oppure: «voi sardi che degli assassini, dei sequestri, appunto, avete fatto il vostro mestiere preferito, non avete diritto di presentarvi in Sicilia».

Signor Presidente, questi episodi sono certamente la testimonianza di una psicosi che finirà per isolarci dal resto dell'Italia e schiacciarci. Noi abbiamo il dovere di arrestare questa tendenza a ritenere che tutti i sardi siano ladri ed assassini, e dobbiamo farlo prima che sia troppo tardi, prima che la Nazione ci volti le spalle definitivamente. Dobbiamo esprimere la nostra condanna, senza cedimenti sentimentali o debolezze di alcun genere, verso uomini che meritano solo il disprezzo e le condanne più severe. Dobbiamo, con la solidarietà verso le forze dell'ordine, dimostrare che nella scelta fra la legalità ed il delitto, fra l'ordine e la ribellione contro lo Stato, noi non esitiamo a scegliere lo Stato e le sue leggi. Naturalmente non saranno sufficienti le affermazioni generiche del Consiglio, unanimi o no che esse siano,

a dare alla pubblica opinione la misura e la certezza della nostra volontà. E' necessario passare dalle chiacchiere ai fatti e dalle enunciazioni formali, labili quanto inutili, a programmi ben precisi da perseguire con coraggio e coerenza fino alla totale eradicazione del male che più di ogni altro affligge la nostra società. Non è certamente con atteggiamenti come quelli indicati nella mozione numero 23 e nella interrogazione 447 entrambe di parte comunista che si offre alla Nazione la convinzione della nostra solidarietà totale con lo Stato e della nostra incondizionata condanna alla delinquenza sarda: è mia opinione che con siffatto linguaggio si corra il rischio di incoraggiare la delinquenza, insprirne i rapporti tra popolazione e forze dell'ordine, incitare i civili al silenzio, alla omerità ed alla complicità, e di far preferire al delinquente la via della macchia e del conflitto contro le forze dell'ordine piuttosto che la più facile strada della resa.

Non sarà neppure con gli equivoci atteggiamenti di chi, per timore di certa strumentalizzazione politica ed elettorale del grave fenomeno, spera di risolvere i problemi della sicurezza con formule di compromesso che lascino le cose come stanno; oppure tenta di rappattumare una unitarietà formale su indirizzi di ordine generale e particolare, che non condivide ma che accetta o subisce per paura che un maggiore più approfondito esame del problema finisca per scoprire responsabilità dirette o complicità che è meglio tenere coperte. Per fare un buon servizio alla «causa della Giustizia» non può esserci che un solo mezzo: la obiettività e la chiarezza.

Facciamo dunque un primo omaggio alla obiettività ed alla chiarezza domandandoci: siamo veramente convinti che le cause del banditismo in Sardegna inizino e finiscano nelle condizioni di arretratezza economica, sociale e civile delle nostre popolazioni? Mi rendo perfettamente conto che a questo punto il discorso si fa estremamente difficile. Eminentissimi studiosi di criminologia non hanno saputo dare una risposta esauriente e convincente alle cause che determinano la criminalità ed è quindi comprensibile la difficoltà che ognuno

di noi incontra nell'affrontare il problema.

Personalmente sono convinto che le condizioni di desolante miseria nelle quali versano le nostre popolazioni rappresentino una delle cause della criminalità e questo lo dimostrerebbe il fatto che il fenomeno è più acuto ove più acuta è la povertà e più aspre ed amare sono le condizioni civili. Ma questa convinzione non mi consente certamente di negare che ben altre siano le cause dirette che accendono e fanno esplodere la criminalità nella nostra Isola. Come potrei spiegare episodi come quello di Siniscola e come quello che ha visto lo studente Giovanni Pirari di Nuoro uccidere freddamente un agente ed un brigadiere della P.S.? Il Pirari non può essere catalogato certamente fra i disperati essendo egli di un'ottima e potente famiglia. Suo padre è notoriamente fra i più ricchi proprietari terrieri ed allevatori del Nuorese, imparentato con autorevoli personalità del mondo politico isolano. Certamente si tratta di una persona che, fino ai fatti che lo hanno visto protagonista, era incensurato, tanto incensurato che poteva ottenere il porto d'arma per quella carabina calibro 22 con la quale uccideva poi il brigadiere Mannu e l'agente di P.S. Bianchi, suo compagno di studi. Vi sono tanti altri episodi che dicono con assoluta chiarezza che le cause della delinquenza non possono essere affidate esclusivamente alle condizioni di arretratezza nelle quali versano le nostre popolazioni. Le cause, le vere cause sono molteplici, non tutte ancora note, certamente tutte estremamente gravi ma comunque sradicabili, sempre che però ci sia la buona volontà della classe dirigente isolana, la collaborazione delle popolazioni e la solidarietà del Governo centrale.

Incominciamo con l'ammettere che una delle cause più importanti risiede nella scaduta autorità dello Stato. Le pessime prove fornite dal più che ventennale regime repubblicano hanno certamente alienato quelle speranze di giustizia civile e sociale che i detrattori della monarchia avevano assicurato prima e dopo il 2 giugno 1946 per giustificare e fare accettare dal popolo italiano il nuovo corso istituzionale. La Repubblica era stata

presentata al popolo italiano come garanzia di maggiore giustizia sociale e le popolazioni più ingenu e più depresse finirono per vedere nella Repubblica e nelle sue istituzioni lo strumento per il proprio riscatto da una condizione civile non più tollerabile. Io ricordo le giornate calde del 1944, 1945 e 1946: a Nuoro si parlava di divisione di terre, di riscatto dalla secolare schiavitù nella quale si trovava molta parte della popolazione; si era certi di raggiungere al più presto quel benessere economico e sociale invano sognato da secoli e si era persino convinti di raggiungere i traguardi di tutte le rivoluzioni popolari: la giustizia e la uguaglianza. Quanto diversa da questi sogni sia stata la realtà italiana e sarda, e quanto diversa sia stata in particolare la realtà nelle zone interne della Sardegna e di Nuoro ognuno di voi lo sa, onorevoli colleghi. Gli squilibri economici si sono accentuati, le condizioni di vita civile di quelle popolazioni sono rimaste le stesse, la crisi economica si è appesantita nonostante le provvidenze demagogiche che sono servite solo ad arricchire viepiù i profittatori senza risolvere il problema della stragrande maggioranza dei coltivatori e dei pastori diretti del Nuorese. La crisi sociale, rappresentata dalla emigrazione, dalla sottoccupazione e dalla disoccupazione è andata sempre più accentuandosi. I ricchi di ieri sono i ricchissimi di oggi. I potenti di ieri sono i potentissimi di oggi, assai più temibili e pericolosi perchè protetti da leggi sempre più crudeli verso i deboli e sempre più deboli e pavidie verso i potenti. I padroni di ieri sono gli stessi padroni di oggi e nulla si può contro la loro tirannide, la loro tracotanza e la prepotenza di pretta marca medievale di alcuni di loro. Molti di essi, oltre il potere economico, detengono anche il potere politico che esercitano senza scrupoli e con finalità tutt'altro che altruistiche e patriottiche.

Onorevoli colleghi, ma credete davvero che questo stato di cose non abbia contribuito a fare scadere in quelle popolazioni la fiducia nello Stato? Come potete pensare che un popolo generoso e sensibile come quello del Nuorese non sia rimasto scosso nel constatare

che la legge, mentre è sollecita nel punire il ladro di galline, lascia impuniti — quando non li eleva addirittura al rango di autorità — i potenti responsabili diretti od indiretti di crimini ben più gravi? Come credete che possa nascere la fiducia in uno Stato sempre sordo alle necessità spesso impellenti di certe popolazioni ed assente quando avrebbe dovuto tutelarne i diritti? Ecco come, a mio giudizio, lo Stato ha finito per identificarsi sempre di più nel pennacchio dei Carabinieri e nelle manette dell'Agente di P.S. Ecco come è svanita sempre di più l'immagine dello Stato giusto e della «Legge Uguale per Tutti».

La legge sulla rinascita aveva riaperto per un istante l'animo dei Sardi alla speranza ma poi la lentezza nella sua attuazione, le aperte violazioni del Governo centrale agli impegni codificati dalla Costituzione, dallo Statuto regionale sardo e dalla stessa «588», e soprattutto gli indirizzi politici del Piano, discriminatori, campanilistici e clientelistici, hanno fatto precipitare l'animo delle nostre popolazioni nello scetticismo prima e nella ribellione poi. Questo comprensibile anche se non giustificabile, anzi condannabile, fenomeno ha colpito soprattutto le popolazioni dell'interno dell'Isola per la loro particolare condizione psicologica; ha colpito più spiccatamente le popolazioni pastorali per il loro particolare abito mentale predisposto alla sfiducia, allo sconforto, alla depressione e soprattutto alle reazioni violente ed incontrollate. Non è necessario arrivare al Supramonte di Orgosolo o sugli altipiani di Orune e Bitti (che del resto io ben conosco) per constatare che le popolazioni che si trovano fuori dalle grandi strade di comunicazione e lontane dai grossi centri urbani presentano caratteristiche psicologiche che ci colpiscono perchè di gran lunga diverse da quelle che siamo abituati a registrare nelle popolazioni più emancipate. Sono popolazioni chiuse, diffidenti ed apparentemente asociali: condizioni psichiche, queste, che incidono in maniera determinante, sia nel loro modo di vivere, sia nella loro maniera di reagire al progresso civile.

Quando poi, onorevoli colleghi, questi ca-



ratteri psichici si sommano ad un temperamento indurito dalla secolare fedeltà alla implacabile legge pastorale, quando questi caratteri sono esasperati dalla convinzione che lo Stato è tiranno e che la società è egoista, ingiusta e crudele, quando questi stati d'animo costituzionali non trovano un freno nell'esempio dello Stato puntuale ed implacabile nel punire i colpevoli, chiunque essi siano, accade l'irreparabile: il silenzio diventa introversione o paura; l'introversione ben presto diventa odio; la paura si trasforma in omertà. E' allora che si dà sfogo agli istinti bestiali e si uccide; è allora che non ci si costituisce ma si va alla macchia; è allora che non si collabora con la legge ma si tace e si protegge il delinquente; è allora che si subisce in silenzio il sopruso in attesa di una vendetta che faccia giustizia dell'affronto subito. Per costoro lo Stato non esiste; non esiste perchè non lo vedono nei suoi istituti fondamentali; non esiste perchè non ne sentono l'autorità ed il prestigio, non ne conoscono le riforme capaci di rimuovere i secolari ostacoli alla loro crescita civile e sociale; non ne conoscono la integrità degli uomini più rappresentativi, la perfezione delle sue leggi. Dello Stato conoscono solo la negatività: ne conoscono e ne elencano gli scandali, conoscono la imperfezione delle sue leggi, ne conoscono il malcostume, sanno della corruzione che ha cariato ogni ordine delle sue gerarchie, conoscono la spaventosa lentezza degli istituti preposti alla amministrazione della giustizia, sanno che molto spesso gli innocenti trascorrono anni in carcere in attesa dei processi, mentre i veri colpevoli rimangono impuniti; conoscono, per averla essi stessi collaudata, la insufficienza delle forze di polizia, si sono resi perfettamente conto della spaventosa debolezza dello Stato.

Non so se i colleghi ricordino la intervista che Mesina concesse ai giornalisti Loiacono e De Murtas: in quella occasione il bandito orgolese, con atteggiamento spavaldo, affermò che, se il Governo glielo avesse consentito sarebbe andato con pochi uomini in Alto Adige ed avrebbe sterminato gli austriacanti attentatori della integrità nazionale. Questo

passo della intervista di Mesina, onorevole Del Rio, mi pare che accrediti quanto ho detto prima: Mesina e gli altri 120 banditi sardi (tanti ne sono stati censiti, ma probabilmente sono molti di più: almeno gli occulti sono molti di più, quelli che non si conoscono e non si conosceranno mai, quelli che abitano in ville sontuose ed hanno rispetto di tutti) sono convinti che lo Stato italiano sia incapace di difendere i suoi cittadini, le sue istituzioni e le sue leggi. Questa convinzione non solo li libera dalla paura delle leggi dello Stato, ma li sprona a credere sempre di più nella loro implacabile legge fatta di violenza e di sangue.

A questo importante fenomeno (della sfiducia nello Stato e della debolezza dello Stato), a questo fenomeno psicologico che ho definito espressamente costituzionale (cioè come facente parte del bagaglio intimo del cittadino) per rappresentare una condizione psichica che con l'uomo nasce, cresce e si sviluppa fino alla degenerazione, si aggiunge un altro fenomeno che è essenzialmente politico e che concorre non poco, sia ad accrescere la sfiducia nello Stato, sia ad offrire pericolosi alibi a delitti che meritano solo condanna. In tutti questi anni, da certe parti politiche, si tende a spiegare i fenomeni della delinquenza con le condizioni di arretratezza civile e di disagio economico e sociale di certe popolazioni; si tende a limitare l'autorità delle forze di polizia (e ne abbiamo avuto un esempio proprio stamane in quest'aula), si mette indiscriminatamente sotto accusa la Magistratura; si protesta contro la durezza delle leggi preventive e repressive; si tende a ridurre le pene detentive; si tende a migliorare sempre di più le condizioni dei detenuti; si tende, in parole povere, a fare del delinquente una vittima della società. Tutto questo nuoce e non poco alla causa della sicurezza. Perchè? Perchè riduce il rischio di chi contravviene alla legge ed aumenta la paura negli onesti costretti a tacere per non incorrere nelle vendette dei criminali.

Io credo, come ho detto prima, che atteggiamenti come quello assunto dai colleghi Nioi e Melis nella loro interrogazione numero 447

non solo non contribuiscano a risolvere il problema del banditismo, ma inconsciamente finiscano per incoraggiarlo. Quando si afferma che «dall'atteggiamento incivile ed antidemocratico delle forze di polizia i banditi ed i latitanti traggono ulteriore incitamento per compiere con sempre maggiore temerarietà e baldanza crimini e delitti di ogni genere», si corre il rischio di incoraggiare i banditi, i latitanti a consumare altri crimini ed altri delitti, si allarga il solco che divide la popolazione dalle forze di polizia, si accresce la sfiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. Io credo che sia giunto il momento di fare in questo Consiglio un discorso chiaro sulle forze di polizia, sulla loro attività, sul loro atteggiamento che da talune parti viene definito antidemocratico e incivile, sui loro risultati. Credo sia giunto il momento che su questo delicato argomento ognuno assuma con coraggio e lealtà le proprie responsabilità. E noi lo faremo per primi.

Onorevoli colleghi, vogliamo esaminare insieme alcuni dati statistici che si riferiscono al periodo che va dal primo gennaio 1966 al 31 maggio del 1967?

In quel periodo sono stati consumati, come ho detto prima, 57 omicidi; di questi ne sono stati scoperti 34; sono state arrestate 43 persone; 13 sono state denunciate a piede libero. Vi sono stati 57 tentati omicidi (scoperti 38, arrestati 29, denunciati a piede libero 18). 54 le rapine consumate (scoperte 29, arrestati 400, denunciati a piede libero 12). Rapine tentate 14 (scoperte 5, arrestati 11, denunciati a piede libero 1). Conflitti a fuoco 21 (scoperti 8, arrestati 12, denunciati 6). Sequestri di persona 20 (scoperti 12, arrestati 11, denunciati a piede libero 9). Inoltre, dal 23 di aprile 1967, da quando cioè è stato costituito quel tanto deprecato centro di coordinamento delle operazioni di polizia criminale della Sardegna, la cui direzione è stata affidata al Questore Guarino, sono stati uccisi o catturati i seguenti banditi: Casula Antonio di Ollolai, 10 milioni di taglia, ucciso in conflitto; Lopes Minguel Alberto (alias Atienza) 5 milioni di taglia, ucciso in conflitto; Falconi Gavino di Fonni, Serra Antioco di Orune,

Ghisu Bartolomeo di Ollolai, Coccone Giovannino di Orune, Serra Luigi di Orune, Contu Giuseppe, non so di quale paese, Putzulu Sissinnio di Santulussurgiu e Orunesu Mario di Bitti, sono stati arrestati.

Ebbene, dopo aver preso atto di questi dati che se pure non ufficiali sono rigorosamente autentici, credo che non si possa essere d'accordo con l'affermazione contenuta nella 13.a e 14.a riga della seconda pagina della mozione numero 23, che del resto è stata stesa nel mese di gennaio, quindi prima che venisse costituito il centro di coordinamento e prima che venisse fatta questa grande e certamente proficua ed utilissima operazione di polizia, nella quale si lamenta «l'assoluta inefficacia dell'azione svolta a tutela dell'ordine pubblico in Sardegna».

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue LIPPI SERRA) Responsabilmente potremo affermare invece che i risultati fino ad oggi conseguiti non corrispondono alle attese del popolo sardo e soprattutto sono ancora lontani dagli obiettivi di quella sicurezza che ognuno di noi pone a base di una concreta rinascita della Sardegna, ma non potremo certamente affermare o dire che le forze di polizia hanno operato male, chè, se questo facessimo, affermeremmo il falso. I monarchici unitamente ai colleghi del Movimento Sociale Italiano colgono l'occasione per esprimere qui pubblicamente, in questa sede responsabile, tutta la loro solidarietà alle forze dell'ordine che hanno fatto il loro dovere fino all'estremo sacrificio della vita per liberarci dal flagello della delinquenza. In soli sei mesi sono rimasti uccisi il carabiniere Bertolini Domenico, gli agenti Servodidio Michele, Mannu Giovanni, Bianchi, Ciavola, Grassia Antonio, Tinti ed un altro di cui non ricordo il nome, che si aggiungono al carabiniere Piu Pietrino, ucciso il 28 di febbraio 1966 dal bandito Campana, ed al carabiniere Lombardo Carlo, ucciso il 24 dicembre 1966, nell'abitato di Fonni in un agguato notturno. Nel 1966 i carabinieri hanno avuto 75 uomini messi «fuori combattimento» e

cioè 63 feriti e 12 riformati. Si pensi, 75 persone messe fuori combattimento nel solo 1966! Ed in quel periodo non esisteva ancora il centro di coordinamento delle operazioni di polizia, non c'erano le rappresaglie, gli assediamenti, le perquisizioni che i comunisti hanno indicato come la prima causa della epidemia criminale in Sardegna.

Nel 1967 ci sono stati tra le forze dell'ordine numerosissimi feriti ed esattamente sono stati 34 carabinieri e 8 agenti di pubblica sicurezza, per un totale di 42 persone. Debo ricordare che come ho detto in altra parte del mio intervento, questi dati non tengono conto dei fatti criminosi consumati in Sardegna dal primo di giugno ad oggi.

Dinanzi a questi valorosi, vittime del dovere, noi ci inchiniamo commossi ed ai familiari dei caduti esprimiamo la nostra solidarietà ed il nostro cordoglio.

Ci si lamenta degli «atteggiamenti da truppa coloniali da occupazione». Questo abbiamo sentito stamattina, però si dimentica che si è arrivati alla vera e propria guerriglia, come è accaduto il 17.6.1967 nel Supramonte di Orgosolo, si dimentica che i banditi sono armatissimi e coperti dalla complicità e dal silenzio di molte persone, si dimentica che episodi come quello del Pirari dimostrano che anche le persone più insospettabili possono essere dei delinquenti pronti ad uccidere e che gli agenti di pubblica sicurezza vengono sovente fatti bersaglio dai mitra dei delinquenti protetti dall'oscurità della notte, anche nei centri abitati, come accadde il 24 dicembre 1966 a Fonni al carabiniere Carlo Lombardi; si dimentica che 10 agenti sono morti e 117 sono rimasti feriti in soli 17 mesi. Cosa dovrebbero fare gli agenti di pubblica sicurezza, onorevoli colleghi di questo Consiglio? Giovanni Pirari poté uccidere nella maniera così vile proprio perchè era un figlio di papà, perchè era un incensurato ed un insospettabile; fu appunto per questo che gli agenti si distrassero permettendogli di imbracciare il suo «22» ed uccidere. Come avrebbe potuto l'agente Bianchi, compagno di studi del Pirari, pensare che il suo amico lo avrebbe ucciso così a freddo e senza un ap-

parente motivo? Sono convinto, onorevoli colleghi del Partito Comunista Italiano (dei quali per altro condivido le lamentele per certi atteggiamenti, in verità un po' troppo cruenti di certi agenti di pubblica sicurezza), sono convinto che quando una pattuglia ferma una macchina, in ognuno degli agenti è presente l'episodio che ho adesso ricordato, quello del Pirari, e che il primo pensiero di ciascuno di loro è quello di predisporre alla legittima difesa. Perchè? Perchè anche essi sono uomini come noi, sono uomini che rischiano in ogni attimo la pelle per 80 mila lire al mese, sono uomini che operano in un ambiente dominato dalla paura e che per la paura diventa diffidente ed ostile, sono uomini sempre preoccupati di non pestare calli a qualche personaggio influente e perciò ossessionati dalla scelta fra l'esigenza di fare fino in fondo il proprio dovere e la opportunità di fare quanto suggerisce la prudenza ed il quieto vivere.

Diceva un collega di parte democristiana poco fa che si arriva all'assurdo che gli agenti di pubblica sicurezza, quando sanno di essere in una zona infestata di banditi, lasciano partire raffiche di mitra perchè i banditi le sentano e se la squaglino. Non credo che ciò corrisponda a verità. Ma se fosse vero dovrei convenire che quello altro non sarebbe che un atteggiamento di legittima difesa che nasce da quelle condizioni di ordine psicologico che vi ho esposto prima. Non dimentichiamo che gli agenti di P.S. agiscono in un ambiente ove circola la opinione (diciamocele queste cose in Consiglio, o amici del Consiglio Regionale della Sardegna) che certe personalità non siano del tutto estranee a certi episodi di banditismo e di criminalità. E' facile perciò comprendere lo stato d'animo di costoro che non riescono più a fare una distinzione precisa fra onesti e delinquenti. Non sarà vero, io mi auguro, voglio sperare per noi, per la Sardegna che non sia vero, ma circola la convinzione in larghi strati della opinione pubblica che certe personalità non siano del tutto estranee a certi episodi di criminalità e si fanno nomi, cognomi, con paternità, indirizzo e zone di influenza.

Infine tenete conto di quest'altro importantissimo elemento: gli agenti di P.S. sono, il più delle volte, persone di limitata cultura, non sempre in grado di valutare l'importanza di certi gesti. Stamattina abbiamo sentito, e ho ragione di credere che sia vero, che qualche agente di pubblica sicurezza ha affermato: «noi ce ne fregiamo della Costituzione»; «la Costituzione siamo noi»; «la legge siamo noi»; «sta' zitto, altrimenti di sparo in pancia». Queste ed altre affermazioni sono frutto della scarsa cultura e della limitata educazione di certi agenti. Sono uomini non sempre in grado di valutare l'importanza di certi gesti, giudicati, giustamente, poco civili e di certe espressioni definite poco democratiche, e che perciò nell'esercizio del loro duro e pericolosissimo lavoro poca importanza conferiscono alle verbali referenze delle persone fermate.

In Sardegna, poi, e nel Nuorese in particolare, caro Nioi, se escludessimo i figli, i parenti, i figliocci degli onorevoli e coloro i quali pensano e sperano di accreditarsi dinanzi alla autorità colla solita frase stucchevole «lei non sa chi sono io!», non rimarrebbe più nessuno. La verità è che anche il parente ed il figlioccio e l'amico dell'onorevole può essere un delinquente e che quando questo accade (come è accaduto per il caso Pirari) maggiore è il pericolo per le forze di polizia e per la società. E queste cose dobbiamo dircele, caro collega che appare stupito, evidentemente, della mia franchezza. Proprio in considerazione di questo, egregio collega Pisano, proprio in considerazione di questo la legge non può che essere uguale per tutti: per il pastore come per l'agricoltore, per il manovale come per il professionista, per il Ministro come per lo spazzino.

Proprio non comprendo la indignazione di un certo Assessore fermato alle porte di Nuoro da una pattuglia di pubblica sicurezza. Perché indignarsi per una misura che certamente egli stesso ritiene giusta (ma evidentemente la ritiene giusta se applicata agli altri, ma non se applicata a se stesso), come la ritiene giusta ognuno di noi nell'animo nostro? Cosa è successo di tanto grave che possa

giustificare la violenta campagna scandalistica scatenata contro le forze dell'ordine? Io sono stato fermato centinaia di volte: in campagna, in strada, in città, ovunque; da buon cittadino ho esibito i miei documenti, ho perso del tempo, molte volte preziosissimo, ma tutto è finito lì. Io potevo anche avere il diritto di lamentarmi (come del resto ho fatto) per la perdita di tempo, per il fastidio di essere stato fermato, ma certamente non avevo il diritto di prendermela contro gli agenti che in quel momento facevano solo ed esclusivamente il loro dovere. Perché dunque qualche Assessore o qualche consigliere si lamentano di essere stati fermati dalle pattuglie di pubblica sicurezza?

Parliamo ora un poco degli assedi e dei rastrellamenti dei quali tanto si è parlato stamattina. E' strano questo modo di condurre la battaglia contro il banditismo, almeno in questo Consiglio. Nel gennaio del 1967 si lamentava la inefficacia delle forze di polizia e si affermava che non avevano fatto niente. Questo è infatti il senso. Avete ora i risultati, ma i risultati sono stati conseguiti e raggiunti con determinati sistemi che possono sì apparire duri pesanti, ma che sono gli unici, purtroppo, a disposizione.

NIOI (P.C.I.). Con quali rimedi?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Se lei era distratto la colpa non è mia: i risultati li ho citati poco fa. Davvero credete che assassini del calibro di Mesina e dei suoi complici possano essere catturati con le caramelle e con il baciamento? E' assolutamente necessario adottare provvedimenti drastici ed improvvisi, che non consentano alla delinquenza organizzata di predisporre i sistemi di occultamento e di intimidazione. Mi rendo conto che simili sistemi creino disagio, disturbino la meritata quiete degli onesti, arrechino anche danno psicologico e materiale nei buoni, ma è anche vero che è il solo sistema che può dare qualche risultato.

NIOI (P.C.I.). Se avessero fatto a Cagliari certe cose, lei avrebbe parlato diversamente.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Se l'avessero fatto a Cagliari il mio discorso sarebbe stato lo stesso. Se è vero che il fine giustifica i mezzi, è anche vero che i buoni e gli onesti (i veri buoni ed i veri onesti) non si lamentano, perchè convinti che sia quello uno strumento utile per tutti. Se in un angolo della Nazione scoppia una grave epidemia, nessuno protesta se si impone la vaccinazione a tutta la cittadinanza, perchè si è consapevoli che quella fastidiosa pratica profilattica serve ad aggredire anche i germi ospiti in soggetti apparentemente sani, ed al tempo stesso aumenta i poteri di difesa naturali di ciascuno e ciò nel finale obiettivo di difendere la salute della comunità. Contro la polio quasi tutto il mondo si è sottoposto alla vaccinazione. Il vaiuolo è stato vinto con la vaccinazione di massa che ha salvato da sicura e terribile morte milioni di vite umane in tutto il mondo. Qualcuno potrà dire cosa c'entri il vaiuolo e cosa c'entri la polio. C'entrano, perchè io sono convinto che in Sardegna abbiamo un virus che uccide più del vaiuolo e più della polio, e non capisco perchè la popolazione dovrebbe rifiutarsi di essere vaccinata.

I rastrellamenti, le perquisizioni in massa tendono a bonificare il centro abitato, servono ad arrestare dei latitanti ed a scoprire i loro complici, a rastrellare le armi; ma servono soprattutto a raccogliere confidenze ed informazioni che in altre circostanze nessuno avrebbe il coraggio di dare. Servono, quindi, a rompere la catena del silenzio ed a spezzare il favoreggiamento e la complicità. Non credo che gli agenti di pubblica sicurezza insultino nessuno, se non vengono a loro volta insultati. Che ragioni avrebbero di farlo? Quali risultati potrebbero sperare di ottenere? Le forze di polizia ricercano una sola cosa: la comprensione, la solidarietà delle popolazioni e delle autorità civili e politiche. Non ci stancheremo mai di affermare che il problema della sicurezza è saldamente legato a quello della rinascita economica e sociale della Sardegna. Se è vero, come anche noi crediamo, che il ritardato sviluppo della nostra civiltà e della nostra economia contribuisce a creare le condizioni psicologiche della delin-

quenza, è ancora più vero che la delinquenza, nella forma e nella violenza di quella scatenatasi in questi ultimi mesi, rappresenta un ostacolo insormontabile allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Il rallentamento preoccupante degli investimenti industriali in questi ultimi mesi ne è una prova e la fuga degli imprenditori dalla zona del Nuorese, unitamente alla riduzione preoccupante del flusso turistico, sono la dimostrazione drammatica di queste verità. Continuando di questo passo svaniranno per sempre anche le residue speranze di una concreta rinascita della nostra Isola. Noi abbiamo il dovere, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, di impedire queste cose con ogni mezzo possibile, se non vogliamo renderci noi stessi responsabili di una imminente catastrofe.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, nella nostra mozione abbiamo indicato alcuni strumenti che riteniamo fondamentali per la prevenzione e la repressione della delinquenza, sia quella tradizionale, che quella di nuova origine ed ispirazione. Io mi permetterò di illustrare alcuni di questi provvedimenti che noi riteniamo essenziali per la più efficace lotta al banditismo e per ridonare alle nostre popolazioni quella sicurezza che in questi anni è mancata. Riteniamo, innanzitutto, che sia urgente provvedere ad una più agile organizzazione della amministrazione della giustizia. Siamo convinti che non sia sufficiente la istituzione in Sardegna di una terza Corte di Assise (come disposto dalla legge 311 del 3 maggio 1967) ma che occorra coprire in Sardegna tutti gli organici previsti negli uffici giudiziari ed organizzare con personale fuori organico nuovi uffici per la istruzione e la decisione delle centinaia dei processi penali, onde consentirne la sollecita definizione. A nessuno sfugge, certamente, l'importanza di queste richieste, che, ove fossero accolte, consentirebbero di prosciogliere quanti innocenti pagano in carcere colpe non commesse ed al tempo stesso permetterebbero di infliggere ai colpevoli le pene meritate e previste dalla legge.

L'esercizio più celere della giustizia favorirebbe certamente lo spontaneo costituirsi dei

contravventori, minimizzerebbe il fenomeno della latitanza e favorirebbe la collaborazione fra la popolazione e l'autorità di pubblica sicurezza. Un altro punto che noi suggeriamo è il potenziamento quantitativo e qualitativo delle forze di polizia, il miglioramento dei servizi di vigilanza, di prevenzione e di repressione. Ho già accennato, nel corso del mio intervento, alla recente creazione del centro di coordinamento delle operazioni di polizia criminale della Sardegna e dei risultati lusinghieri che si sono ottenuti dalla data della sua costituzione ad oggi. Trattasi di una iniziativa indovinata, sia sul piano psicologico, che su quello delle concrete realizzazioni. Il centro, infatti, coordinando le attività dei «baschi blu», dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza, elimina automaticamente il tradizionale antagonismo fra i diversi corpi di polizia che, pur nascendo da un apprezzabile spirito di emulazione, assai spesso provocava discrepanze e polemiche che finivano, sempre, per ritardare l'iter della giustizia. Oggi esiste una collaborazione perfetta fra carabinieri, pubblica sicurezza e corpi speciali ed ogni operazione viene preventivamente concordata fra i responsabili dei tre corpi, ordinata e diretta da un unico responsabile, il Questore Guarino, eseguita parallelamente ed in perfetto accordo dai reparti dei tre corpi di polizia. Questo rappresenta un considerevole passo in avanti, soprattutto nel campo della repressione; ma evidentemente non è tutto e non basta. E' necessario riorganizzare tutti i servizi di pubblica sicurezza, incominciando con i famosissimi servizi PAC. Noi siamo convinti che questo tipo di servizio debba essere riveduto radicalmente. In Sardegna operano ben 149 gruppi PAC che impegnano dagli 850 ai 1000 uomini; è come dire che quel servizio, che come dimostrerò, è superato (e per il 90 per cento inutile), immobilizza un notevole contingente di forze di polizia che potrebbe essere meglio impiegato in servizi più redditizi ai fini della lotta contro la criminalità. I compiti dei PAC li conosciamo tutti. Essi svolgono prevalentemente servizio di scorta alle corriere, servizio che con la nuova organizzazione crimi-

nale appare del tutto superfluo, almeno nella impostazione che fin qui è stata data. Per i criminali è oggi molto facile prevedere ogni mossa dei PAC perchè dispongono di informatori collaudati e precisi. E' anche estremamente facile prendere in contropiede i PAC in quanto i banditi dispongono di mezzi velocissimi e di armi potenti. Il delinquente interviene fulmineamente e nei punti più impensati, calcolando cronometricamente e con molta facilità i movimenti e gli spostamenti delle pattuglie di scorta della polizia. Inoltre è importante considerare che i criminali, dopo i loro colpi, raramente scelgono per la fuga le strade di traffico programmate dai PAC, preferendo essi le più impervie ed ospitali vie della montagna.

Da ciò è facile dedurre che è necessario trasformare i gruppi PAC in piccoli nuclei di pronto intervento forniti di mezzi velocissimi e moderni e dotati di tutti gli strumenti di radiotrasmissione e ricezione. Si pensi che attualmente i PAC sono dotati di vecchie campagnole, spesso in disordine e senza pezzi di ricambio, con dotazioni in benzina, batterie, gomme ed accessori assolutamente ridicole, tal che non sempre può essere garantita la loro puntuale partecipazione ai servizi programmati. E' accaduto personalmente a chi vi parla, onorevoli colleghi, di constatare lo stato di deficiente organizzazione nella quale si trovano molti punti PAC operanti nei centri più disagiati della Sardegna.

Noi rimaniamo convinti che i criminali debbano essere affrontati nei loro ambienti naturali e cioè non sulle strade, ma nei centri abitati e nelle campagne. Potremmo anzi affermare che per combattere i criminali occorrono più cavalli e meno campagnole. Questa mia affermazione a taluno sembrerà paradossale, ma posso assicurarvi che aderisce perfettamente ad una visione realistica del problema della sicurezza in Sardegna. Le campagne esigono la presenza dei custodi dell'ordine e questi debbono potersi muovere con la stessa speditezza e sicurezza dei latitanti. Questo ritorno all'antico, naturalmente, esige personale specializzato, temprato alle difficoltà delle nostre campagne, incallito al-

le fatiche; esige la conoscenza dei vari dialetti sardi, delle abitudini delle popolazioni, oltre che una perfetta introduzione negli ambienti pastorali ed agricoli delle zone di sua competenza. E' quindi necessario ripristinare e potenziare le vecchie stazioni dei carabinieri, che però debbono essere alleggerite da tutta quella farragine di compiti che poco hanno da fare con le loro funzioni fondamentali: meno indagini statistiche, meno attività informative per enti di Stato o parastatali o privati e più attività di pubblica sicurezza, più vigilanza nelle campagne, più attività preventiva e repressiva contro i delinquenti.

Chiaro è che anche queste riforme non servirebbero a nulla, signor Presidente della Giunta, se contemporaneamente non si tenesse conto di alcune fondamentali esigenze. In primo luogo restituire gli agenti di pubblica sicurezza a quella autorità e dignità che è stata loro tolta da tempo. L'altro giorno un appuntato dei carabinieri, mio paziente, mi confidava di sentirsi in grave imbarazzo quando indossa la divisa e ciò perchè si sente inseguito dal disprezzo e dalla commiserazione di tutti. Questo militare, suo concittadino onorevole Del Rio, che pure tanti anni fa era fuggito di casa per pura vocazione alla disciplina ed al servizio della legge, oggi si sente sperduto in un mondo diverso da quello che aveva sognato da giovanetto e che aveva entusiasticamente e con grande soddisfazione servito nei primi anni della sua carriera. Si sente spaesato ed inutile come spaesati ed inutili si sentono la maggior parte dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza al servizio di uno Stato che ogni giorno di più mostra di non volerli difendere e di non voler essere difeso da loro. In secondo luogo adeguare gli stipendi dei tutori dell'ordine al loro lavoro, al costante rischio cui vanno incontro ed ai loro sacrifici. In terzo luogo restaurare, con effetto immediato, l'autorizzazione a procedere contro gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza per l'uso delle armi in servizio. In quarto luogo dotare le forze di polizia dei mezzi di trasporto, dell'equipaggiamento e delle armi più moderne al fine

di sottrarli a quella condizione di inferiorità organizzativa e tecnica nella quale si sono trovate in più di una occasione.

Questo tipo di organizzazione non può ovviamente prescindere dal problema ormai improcrastinabile della creazione di una vera e propria polizia rurale. Problema questo che sarà trattato nella maniera più esauriente dal collega Pazzaglia nel corso di questo dibattito. Desidero invece intrattenere il Consiglio, a conclusione del mio intervento, sulle riforme civili, economiche e sociali che noi riteniamo non possano disgiungersi dalle altre indicate, per completare e chiudere la catena delle misure da adottare per una radicale ed efficace lotta contro la delinquenza.

Noi monarchici (pur non condividendo la opinione di coloro che nella povertà economica e civile vedono l'unica origine e la più importante causa del banditismo) siamo però convinti che il ritardo o la mancata crescita civile ed economica delle nostre popolazioni influisca non poco a scatenare ed a dilatare i fenomeni della criminalità. Le zone ove la criminalità esce dai limiti sopportabili della endemicità, per assumere terrificanti aspetti epidemici, traducendosi in un vero e proprio banditismo organizzato, sono senza dubbio quelle più povere e più depresse dell'Isola. Si calcola infatti che dei 120 banditi ufficialmente censiti, più di 100 siano concentrati nella zona attorno a Nuoro e comprendente Orune, Bitti, Orgosolo, Mamoiada; dei dieci banditi uccisi o catturati dal 23 aprile del 1967, ben otto sono nativi di quei luoghi ed almeno nove vi hanno operato prevalentemente.

E' noto a tutti che quelle sono fra le zone più depresse dell'Isola, che alla improdicalità della natura ed alla avarizia geomorfologica delle terre hanno in tutti questi anni dovuto aggiungere la sordità ed il colpevole disinteresse di Roma e di tutte le Giunte regionali fino ad oggi succedutesi, ed in particolare di quelle di marca marxista. Noi sosteniamo che sia urgente per il Consiglio regionale indicare alla Giunta gli interventi da adottare, onde accelerare il processo di rinascita nelle zone



infestate dal «cancro del banditismo». Più immediato è certamente il problema della viabilità che, oltre a rappresentare uno strumento infrastrutturale di massima importanza, per le zone montane ed interne in genere rappresenta uno dei mezzi efficaci e sicuri per combattere la criminalità. Inoltre è necessario procedere alla radicale trasformazione delle attività zootecniche. Non si può evidentemente non tenere conto del notevole peso economico di esse.

La Sardegna, con le sue 2.360.000 pecore, rappresenta il 40 per cento dell'intero patrimonio ovino nazionale e con le sue 320.000 capre rappresenta il 30 per cento del complessivo patrimonio caprino italiano. Si tratta, come si vede, di una realtà non trascurabile di tutta la nostra economia. Si aggiunga che la maggior parte di questo patrimonio si trova proprio nella zona centro meridionale della Sardegna, fra il Golfo di Orosei ed il Tirso, fino al lago Omodeo, e fra gli altipiani di Bitti ed Orune ed i contrafforti del Gennargentu. Questa zona, che oggi si presenta come una delle più povere dell'Isola, potrebbe essere la depositaria di una ricchezza incalcolabile. Bisogna però avere la forza di trasformare quella arcaica economia pastorale, miserevole e facile preda dei briganti, in una vera e propria economia industriale. Il pastore, da nomade conduttore di armenti, deve trasformarsi in industriale, come è accaduto in America e come sta accadendo in Australia ed in altre zone del mondo. Anche in Sardegna sono stati fatti degli esperimenti interessanti che hanno dimostrato che le pecore, opportunamente selezionate, si prestano benissimo all'allevamento razionale in stalla e con risultati eccezionalmente favorevoli. Questi esperimenti debbono essere incoraggiati e questo tipo di allevamento deve essere favorito in ogni modo fino al punto da scoraggiare l'allevamento nomade e brado che è una delle matrici dei nostri danni. Ma per far questo ci vuole coraggio, quel coraggio che nessuna Giunta ha fino ad oggi dimostrato di avere e che voi del centro sinistra certamente non troverete, preoccupati come siete di fare i portatori d'acqua al Partito Comunista

Italiano, vero *leader* della situazione politica isolana attuale.

Occorrono riforme di organizzazione civile, per ridare fiducia a quelle popolazioni: occorrono quindi scuole, case, palestre, cinema; occorrono acqua, luce, riscaldamento, fognature; occorrono infine ambulatori, ospedali, e asili. Sono popolazioni che hanno bisogno di tutto, ma che soprattutto hanno bisogno di ritrovare la fiducia in quella società che le ha fino a questo momento respinte. Debbono inoltre sorgere attività produttive necessarie per elevare il tenore economico medio di quelle popolazioni e per eradicare la disoccupazione e la sottoccupazione e richiamare dall'estero le decine di migliaia di emigrati. E' necessario far muovere la rinascita con passo più spedito e con indirizzi più realistici ed aderenti alla realtà sociale ed economica dell'Isola.

Se tutto questo faremo avremo certamente vinto la prima grande battaglia contro la delinquenza ed il banditismo perchè avremo vinto e superato quella condizione psicologica che, come ho cercato di dimostrare in altra parte del mio intervento, è una delle cause predisponenti alla insubordinazione anarchica, alla ribellione alla legge dello Stato ed al delitto. Se questo non riusciremo a fare, se questo non riuscirete a fare, onorevole Presidente della Giunta ed onorevoli Assessori, nessuna misura di pubblica sicurezza e nessuna legge riuscirà a debellare il banditismo sardo, perchè, ne sono convintissimo, col sangue di Mesina e di Campana, che la fantasia popolare eleverà al rango di eroi da emulare, si ubriacheranno di odio sempre più violento quanti riterranno meno vile soffrire e morire sulle montagne piuttosto che subire muti ed inutili l'ozioso silenzio dei loro paesi paralitici ed esangui.

Questo discorso lo riprenderemo quando saremo chiamati a fare l'esame e ad esprimere un giudizio sui risultati della Commissione d'inchiesta. Per ora, concludendo questo modesto e disordinato intervento, i monarchici si limitano ad affermare che, così come non è pensabile di realizzare una vera rinascita persistendo questo grave ed alto livello di de-



linquenza, è pur vero che non ci sarà sicurezza se non si darà al popolo sardo quella pace economica e quella giustizia sociale e quella fiducia nello Stato che sono alla base di ogni convivenza civile. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che non si possa iniziare la discussione delle mozioni testè illustrate dai presentatori senza omettere di rilevare che in 12 mesi circa (o è più esatto dire in 10 mesi) questa è la quarta, la quinta volta che il Consiglio regionale discute del fenomeno del banditismo. Mi pare che sia opportuno rilevare che forse non sarà neppure l'ultima volta che dovremmo intrattenerci su questo argomento, se è vero, come è vero, che è già previsto che nella prossima settimana il Consiglio regionale sarà impegnato ad esaminare, a discutere e a decidere sui risultati, sulle conclusioni cui è pervenuta la Commissione rinascita, alla quale venne affidato un preciso mandato da questa assemblea nel settembre dello scorso anno. Di qui, quindi, il pericolo che in questa discussione si commettano degli errori, nel senso che si possano anticipare affermazioni o conclusioni che sarà più giusto, e che sarebbe più giusto, fare e proporre nella discussione della prossima settimana.

Abbiamo oggi in esame due mozioni, una del 21 gennaio del 1967, l'altra, più recente, del 24 giugno del 1967. Se noi teniamo presenti nella discussione tutte e due le mozioni, e se teniamo presenti le conclusioni che ha già presentato la Commissione rinascita e sulle quali dovremmo discutere nella settimana entrante, vediamo che e l'una e l'altra mozione, sono, rispetto a quelle conclusioni, completamente sfalsate: una mozione è troppo arretrata, l'altra è troppo avanzata, perchè anticipa già le conclusioni dell'inchiesta.

Noi, sulla mozione comunista, possiamo e dobbiamo intanto rilevare e sottolineare che, dopo la sua presentazione, vi è stata una crisi regionale, che oggi abbiamo una nuova Giun-

ta, che la Giunta della quale si chiedevano le dimissioni si è già dimessa ed è stata sostituita, sia pure per fatti completamente diversi, da un'altra... Va sottolineato anche, perchè non possa essere frainteso, che questa Giunta, allorquando si presentò ed ottenne l'approvazione del Consiglio regionale, mise in discussione dichiarazioni programmatiche che furono precise per quanto concerne il fenomeno del banditismo. Punto questo sul quale l'intero Consiglio ebbe a dichiararsi concorde con la interpretazione data dal Presidente Del Rio. Se ciascuno vorrà rileggere gli interventi dei rispettivi Gruppi potrà concordare con me.

Ma vi è anche di più. Rispetto alla mozione del 21 gennaio dobbiamo tener presente che vi è stato l'ordine del giorno del 14 marzo col quale il Consiglio regionale, rivolgendosi al Parlamento, auspicava la sospensione dell'approvazione della legge sull'abigeato. Mi pare pertanto che, se teniamo conto delle conclusioni a cui si perviene, quella mozione si possa senz'altro definire non attuale, sfalsata, completamente arretrata nel tempo.

Per quanto riguarda l'altra mozione (tenuto conto che riconosce la sussistenza dell'ordine del giorno del 14 marzo 1967, che riconosce che una più attenta indagine, una più attenta disamina dell'intero problema va riservata all'esame delle conclusioni della Commissione rinascita) mi pare che le sue conclusioni non sono altro che una anticipazione di quelle contenute nelle relazioni della Commissione rinascita. Comunque la realtà è che, essendo state respinte anche stamane le pregiudiziali e i vari inviti a rinviare la discussione in sede di trattazione sulla relazione della Commissione rinascita, su queste due mozioni dobbiamo dire il nostro pensiero.

Di sicuro oggi mi pare che vi sia un fatto, onorevoli colleghi: la recrudescenza del fenomeno del banditismo è certa ed è altrettanto certa la inadeguatezza dei mezzi di prevenzione e di repressione posti in essere. Si è verificato un accentuamento nell'insufficienza degli organici dei magistrati e un ulteriore sacrificio da parte delle forze di polizia, così come un ulteriore accentuarsi del disa-

gio e del malessere tra le popolazioni della Sardegna e di quelle del Nuorese in particolare. Di fronte a simili constatazioni va però innanzitutto e soprattutto reso omaggio, onorevoli colleghi, ai giovani delle forze di polizia caduti nell'adempimento del proprio dovere. Va riconfermata la nostra solidarietà con le loro famiglie, va ribadito il modo chiaro, in modo fermo, in modo preciso, che il popolo sardo è contro i banditi, che il popolo sardo vuole avere fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni e pertanto guarda alle forze di polizia come ad un valido strumento posto a presidio, a salvaguardia della incolumità e della libertà di tutti i cittadini senza alcuna distinzione.

Inquadrando il discorso in questo senso non si comprende veramente, onorevoli colleghi, perchè, da parte di alcuni settori politici, si tenda a generalizzare e ad esagerare alcuni fatti, forse di non troppa ortodossa osservanza di norme del buon vivere civile, e si finisca per apparire come difensori di un ambiente e di una mentalità di soggezione e di quasi ammirazione del fuorilegge, venendo così meno ad una delle fondamentali funzioni di educazione civica che deve essere propria di ogni forza politica. Sì, è vero, onorevoli colleghi, possono essersi verificati e si sono senz'altro verificati casi di atti inurbani, di eccessiva durezza, di incomprensione del diritto del cittadino da parte di alcuni agenti delle forze di polizia, ma non bisogna per questo generalizzare. Non si può, allorquando constatiamo queste deficienze di preparazione (direi più che altro di preparazione psicologica e civica delle forze di polizia), non si può neppure prescindere dal particolare stato d'animo nel quale si sono venuti a trovare i poliziotti, i carabinieri, i baschi blu in Sardegna in questi ultimi anni.

NIOI (P.C.I.). Vengono mandati allo sbaraglio.

PUDDU (D.C.). Se mi permette (l'avevo fatto per il profondo rispetto che ho della personalità di ciascuno di voi e per il profondo rispetto che ho di ciascun raggruppamento po-

litico, delle sue idee), dato che mi interrompe, vorrei qui chiedere pubblicamente di spiegare per quale motivo il Partito Comunista Italiano in Sardegna ha assunto questa particolare rigida posizione di antagonismo nei confronti delle forze di polizia, di negazione totale di ogni e qualunque riconoscimento che è dovuto appunto a questi generosi, a questi eroi (perchè di eroi si tratta), a coloro che sono stati barbaramente e vigliaccamente trucidati, come nel caso Pirari. Perchè questa vostra posizione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come spiega che tra i morti non c'è un carabiniere?

PUDDU (D.C.). Purtroppo ci sono anche i carabinieri. Comprendo che lei sta sollecitando il mio amor patrio, la mia particolare predilezione per i carabinieri, però purtroppo vi sono anche i carabinieri tra i morti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I carabinieri sono in prima linea: perchè non c'è un morto?

PUDDU (D.C.). Il brigadiere ucciso a Fonni era un carabiniere... (*interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Per favore lascino parlare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi dia una spiegazione.

PUDDU (D.C.). La spiegazione me la do in un modo molto molto semplice. Riconosco che vi possono essere e vi sono stati dei casi in cui le forze di polizia hanno ecceduto. Io lo riconosco, ma dico, caro collega Zucca, che preferisco comunque vedermi trattar male per una o anche per tre ore, preferisco sentirmi sulla testa o sullo stomaco puntato un mitra impugnato da un poliziotto (neppure da un carabiniere, da un poliziotto, visto che vuol distinguere) anzichè da un bandito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questi sono gusti personali.

PUDDU (D.C.). Ma penso che anche lei lo preferisca, perchè dopo che un poliziotto mi ha puntato contro il mitra, ho il diritto di protestare, ho la possibilità di pretendere che esso venga colpito, venga perseguito; ma dopo che Messina mi ha puntato il mitra sulla schiena, caro amico Zucca...

NIOI (P.C.I.). Il poliziotto deve rispettare le leggi come tutti gli altri cittadini.

PUDDU (D.C.). Infatti io sto mettendo sullo stesso piano la polizia e i cittadini italiani, e i cittadini sardi, perchè sono tutti sullo stesso piano e sarebbe grave discriminare; mi rifiuto invece di mettere sullo stesso piano, come fate voi, la polizia con i banditi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono sciocchezze; sta perdendo la bussola.

PUDDU (D.C.). Non sono sciocchezze e lo dimostra il fatto che voi (e arriviamo subito alle conclusioni) avete finito con il sottoscrivere le conclusioni della Commissione rinascita...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se fosse così, come avremmo potuto firmare la relazione?

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, basta!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa.

PUDDU (D.C.). Per terminare, per porre termine al dibattito a due, sottolineo solo che leggendo il documento che ci è stato distribuito ieri, si rileva che i relatori di maggioranza «governativa» Tizio, Caio e Sempronio hanno partecipato alla stesura e firmato la relazione, mentre gli altri invece hanno solo aderito. Mi pare quindi che la situazione sia completamente diversa, onorevole Zucca. Comunque, io aderisco a queste conclusioni e se voi le confermate dovete sconfessare totalmente la impostazione e le conclusioni date alla illustrazione della vostra mozione questa mattina dal collega Pietrino Melis. Dopo, dicevo, la constatazione e il riconoscimento che da parte di alcuni elementi delle forze di polizia possa essersi degenerato...

CABRAS (P.C.I.). Chi ordina questo comportamento alle forze di polizia?

PUDDU (D.C.). Sin quando lo dice Nioi e qualche altro che non è particolarmente versato nella materia, la cosa può passare, ma che sia proprio lei, che è un penalista, un avvocato a fare queste affermazioni mi pare troppo grave.

NIOI (P.C.I.). Noi chiediamo semplicemente che si rispettino i cittadini onesti.

PUDDU (D.C.). D'accordo. E chiediamo anche che tutti i cittadini rispettino a loro volta le leggi e rispettino la polizia, che è chiamata a fare rispettare le leggi...

NIOI (P.C.I.). Quelli che non rispettano le leggi vanno arrestati.

PRESIDENTE. Onorevole Nioi, cominciamo col rispettare il diritto di ognuno a dire il proprio parere.

PUDDU (D.C.). Tutto ciò che ho sino ad ora affermato, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non ci esonera però dal porci alcune domande, così come abbiamo fatto del resto anche nei passati interventi. Cioè noi, di fronte alla realtà che quotidianamente abbiamo vissuto e che quotidianamente viviamo, ci chiediamo; la polizia, le forze dell'ordine sono state e sono ben guidate? La polizia e le forze dell'ordine hanno dimostrato di essere preparate, di essere adatte alla situazione, all'ambiente nel quale sono state poste ad operare? Vi sono stati o no degli errori nella conduzione delle azioni di prevenzione e di repressione durante questi mesi? Un'altra domanda che dobbiamo porci e alla quale dobbiamo dare una risposta è questa: quale è la situazione morale ed economica dei militari e soprattutto delle famiglie dei caduti? E quindi quale è lo spirito di combattimento (perchè di spirito di combattimento e di attaccamento al dovere dobbiamo parlare) da parte dei militari? Domande, onorevoli colleghi che mi ascoltate, che io mi ero posto anche in pre-

cedenti miei interventi e alle quali credo di aver sempre dato delle risposte estremamente obiettive, anche se crude e pesanti, nei confronti delle responsabilità proprie del Governo e che sicuramente sono proprie degli alti comandi delle forze di polizia e dei carabinieri. Con la stessa sincerità, con la stessa obiettività e sicurezza con la quale in passato affermai che le forze di polizia in Sardegna non erano sufficientemente ben guidate, altrettanto a lume delle risultanze (sottoponendo alla critica dovuta i fatti di cui siamo stati, tutto il popolo sardo, protagonisti in questi ultimi mesi) io ritengo di poter dire ancora una volta che forse la guida, la conduzione delle azioni di prevenzione e di repressione mancano di una certa intelligenza, di una visione completa, di una visione globale che potesse permettere il conseguimento di risultati migliori di quanto non si sia ottenuto sino ad ora. Mentre riconosciamo estremo spirito di sacrificio, estrema dedizione da parte dei più umili, individuiamo alcune carenze ed alcune deficienze nel settore degli alti comandi. Basterà un esempio per tutti, oltre quelli già citati in passato, l'ultima vicenda, cioè la battaglia, perchè di vera battaglia si deve parlare, del Supramonte di Orgosolo. E' evidente che vi sono stati gravissimi errori, gravissime carenze, se è vero, come è vero, che, dopo sei ore di combattimento si è dovuto constatare (dopo dodici mesi di dibattito, dopo l'afflusso di ingenti forze di polizia) che il primo avamposto che individuò e segnalò la presenza dei banditi (un posto fisso, una stazione dei carabinieri) mancava di qualunque mezzo di comunicazione con gli altri posti fissi, per cui un militare fu costretto a sganciarsi, abbandonare il posto fisso e cercare di raggiungere Orgosolo. Se è vero, come è vero, che la pattuglia che venne decimata, nella quale, purtroppo, trovarono eroica, ma comunque sempre morte, i due giovani baschi blu, non fu in grado di mettersi in contatto con le altre forze (e si trattava, si era detto, di forze particolarmente equipaggiate e dotate di mezzi ultramoderni) con le altre pattuglie perchè, guarda caso (e di questi casi quel giorno se ne sono ripetuti), era-

no scariche le batterie... Abbiamo assistito alla beffa, perchè di beffa si tratta, che questi poveri disgraziati, morti dissanguati, sono stati ritrovati dopo 18 ore, dopo aver trascorso la notte all'addiaccio, una notte di bestiale agonia.

Avevamo chiesto e chiediamo (io credo che dobbiamo chiedere ancora con energia e che l'onorevole Presidente della Giunta in questo debba con noi concordare): meno quantità ma più qualità di carabinieri. Personalmente ebbi a dire: non vogliamo soldati, ma vogliamo carabinieri (perchè di soldati si tratta sempre quando parliamo di caschi blu o di altri colori, ma non di forze di polizia, quelle che veramente possono dare un contributo decisivo alla soluzione del grave problema). Dobbiamo anche dire e affermare, e chiedere con la dovuta fermezza, che è diritto dei cittadini liberi che queste forze di polizia debbano agire nel rispetto dei diritti, della dignità e della libertà di tutti i cittadini; ma dobbiamo anche rivolgere, caro Zucca, mentre facciamo questa affermazione, anche appello alla sensibilità, alla comprensione, alla responsabilità, se vogliamo, di tutti i cittadini, perchè anche essi, come le forze di polizia, hanno il dovere di collaborare, di essere pazienti e di sapere molte volte anche comprendere e tollerare certe situazioni di disagio nelle quali necessariamente ci si trova, ci si viene a trovare ogniqualvolta si incappa o si deve incappare in azioni che, come abbiamo detto prima, possono ormai definirsi azioni di guerra e dove pertanto non è facile avere sempre la mano inguantata e dove molto spesso hanno il sopravvento la disperazione, la paura, molte volte anche l'ignoranza (in fondo sono figli del popolo come noi questi nostri poveri soldati, questi nostri poveri carabinieri, questi nostri poveri poliziotti), chè essi hanno la nostra stessa educazione, non è che siano stati allevati nei collegi di Londra, o nelle scuole private della Svizzera e della Francia.

Io penso che dobbiamo oggi qui ribadire con fermezza la richiesta allo Stato perchè ci garantisca forze di polizia democratiche, efficienti e preparate, perchè ci garantisca,

nello stesso tempo, la certezza del diritto. Non si venga poi ad accusare (da qualunque pulpito parta l'accusa o la contestazione) il popolo sardo e la classe dirigente del popolo sardo di inadempienze e di insensibilità e di incapacità. Possiamo avere, ed abbiamo sicuramente anche noi, come Sardi, come popolazione e soprattutto forse anche come classe dirigente, alcune responsabilità, ma è certo che non si può garantire una democratica crescita civile se la nostra Sardegna non è protetta e garantita dalla certezza del diritto, non è protetta e garantita dalla sicurezza che il reo comunque sarà perseguito e assicurato alla giustizia.

Onorevoli colleghi, nei nostri interventi, negli interventi di tutti, nei mesi scorsi abbiamo sottolineato ripetutamente come sia grave la carenza dei magistrati in tutti i nostri tribunali. Questa carenza anziché eliminarsi è andata man mano accentuandosi e io sono in grado di riferirvi dati precisi che riguardano uno dei tribunali più importanti, proprio per il territorio che comprende, che va da Bosa e arriva sino a Ovodda, Sorgono, a Desulo e scende giù sino a Mogoro, a San Nicolò Arcidano. Mi riferisco al territorio del tribunale di Oristano, la zona, quindi, anche più calda del Nuorese. Questo tribunale da un anno e mezzo ha il 50 per cento delle cause civili chiuse in un armadio perchè su 4 giudici civili due sono stati trasferiti, uno da 14 mesi e uno da sei mesi, e non sono stati sostituiti. Gli altri due giudici civili sono stati anche essi già trasferiti. In sede civile, quindi, resterà solo il Presidente del Tribunale mentre la sezione penale ha solo due magistrati e per andare avanti deve integrarsi di volta in volta richiamando i pretori onorari o i pretori viciniori. Dalla stessa pretura è stato già trasferito il suo titolare a Sassari e il movimento si effettuerà fra alcuni giorni.

Signori colleghi consiglieri; questa è la grave situazione in cui ci troviamo. Di fronte a questa situazione, di fronte alla certezza di ognuno di noi, per l'esperienza che quotidianamente vive, di magistrati che abbondano in alcuni uffici ministeriali (dove non servono affatto, impegnati solo a preparare mas-

sime o testi o libri), noi diciamo che abbiamo non solo il diritto, ma soprattutto il dovere, di porci in una precisa posizione di contestazione nei confronti dello Stato; dobbiamo affermare che in Sardegna non si può introdurre nessun altro discorso e che nessuna accusa, nessuna predica, nessuna parola può esserci rivolta di rimprovero se prima da parte dello Stato non si adempia a questo sacrosanto ed elementare dovere di garantire a tutti i cittadini la certezza del diritto.

Onorevoli colleghi, penso che le conclusioni sarà meglio trarle la settimana prossima a chiusura del più ampio dibattito che ci permetterà di affrontare, nel complesso e in ogni particolare settore, la situazione completa della nostra Sardegna e delle zone interne in particolare. Diciamo comunque sin da questo momento (anticipando quelle che saranno, per quanto mi riguarda, anche le conclusioni della prossima settimana) che ancora una volta contestiamo allo Stato italiano una ulteriore grave e fondamentale inadempienza nei confronti della Sardegna e del popolo sardo, proprio perchè non ci è stata garantita la certezza del diritto, proprio perchè non ci è stata garantita una più efficiente, una più completa, una più addestrata forza di polizia. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Contu Anselmo. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io ricorderò subito che si è avuta in questo Consiglio almeno un'altra ampia, approfondita discussione sulla questione del banditismo in Sardegna. Ricorderò anche che proprio da quelle discussioni emerse la necessità di accertare elementi conoscitivi che mancavano o erano incompleti sulla situazione delle zone interne alle quali specialmente il fenomeno del banditismo si riferisce. E' proprio in seguito a questa constatazione che il Consiglio addivenne alla decisione di nominare una Commissione che avrebbe dovuto indagare sulle condizioni di queste zone e sul quadro generale, sia economico, sia sociale, sia anche

V LEGISLATURA

CLXXXI SEDUTA

7 LUGLIO 1967

geofisico, nel quale il fenomeno del banditismo si manifesta, per addivenire, poi, alle proposte che si sarebbero potute fare, sia in sede regionale, sia in sede centrale, per eliminare questo triste fenomeno e le sue conseguenze. Ora la Commissione ha compiuto il suo lavoro e, da quanto mi consta, con molta diligenza, con molta competenza e con molto amore, dirò. Solo ieri ci sono state consegnate le risultanze di questo lavoro, che noi abbiamo messo immediatamente allo studio perchè dobbiamo occuparcene subito dopo la conclusione di questa discussione. Oggi si dovrebbe esaminare un settore importante, importantissimo, ma si dovrebbe farlo estraniandolo da tutto il lavoro conoscitivo e di raccolta di dati fatto dalla Commissione, che senza dubbio sono essenziali per poter arrivare a una giusta conclusione su questo argomento. Tutto ciò che si è detto, sia a illustrazione sia a commento della materia rientra proprio nel quadro dei lavori di questa Commissione e dunque nel quadro della discussione che dovremo fare. Sarà forse perchè quando parlo difficilmente mi ripeto, e mi dispiace ripetermi, sarà anche per una questione di logica parlamentare, se non di Regolamento, ma mi pare che sia proprio, direi, lavoro sprecato quello che facciamo oggi e che dovremo rifare domani con altri dati e con altra luce sul problema che stiamo discutendo.

Certo, gli episodi che sono stati denunciati in questo Consiglio circa il funzionamento degli organi preposti all'ordine pubblico sono molto gravi, ma anche essi a mio modo di vedere, hanno bisogno di essere inquadrati nell'esame generale della situazione sulla base dei risultati dell'inchiesta. E se è vero che esiste una relazione di maggioranza (che io, per la verità, ho appena iniziato a leggere) che ha riscosso il consenso anche dei firmatari della mozione di sinistra, a me pare che sia evidente la necessità di trovare il modo di arrivare alle conclusioni su questo tema proprio in sede di discussione della inchiesta. Il nostro pensiero sulla mozione, o sulle mozioni, va maturando attraverso lo studio del documento

che da ieri noi stiamo esaminando. Noi non ci dovevamo fermare a luoghi comuni: è troppo facile, in questa materia, raccogliere voci che poi hanno necessità di essere controllate. Rifacendoci alla letteratura giornalistica (ahimè, quanto sbagliata per molta parte e quanto responsabile per molta altra parte su questo problema) noi non possiamo arrivare in questo momento a cogliere l'essenza del fenomeno del banditismo. Proprio noi, in occasione della precedente discussione, avevamo messo in evidenza il fatto (che riteniamo ancora molto grave, molto importante agli effetti di chiedere qualche modifica, qualche provvedimento e di avanzare qualche proposta) che queste forze dell'ordine (specialmente le nuove, mandate nella emergenza come un corpo speciale con la speranza di applicare chissà quali metodi a una realtà che esse assolutamente non conoscono) sono rimaste elemento estraneo al corpo sociale in cui dovevano operare. Sono rimaste isolate in modo stridente nella società nella quale lavorano. Soprattutto da questa situazione di isolamento e di incomprensione sono derivati tutti gli episodi dolorosi che sono stati denunciati stamattina in questo Consiglio. Occorre mettere riparo a questa situazione, occorre trovare il modo di attuare una comprensione tra forze dell'ordine e società civile (non tra forze dell'ordine e banditi, chè fra questi mi pare che l'ultima parola sia lasciata al mitra, ma tra forze dell'ordine e società civile nella quale queste forze vanno operando).

Le forme, i modi, gli strumenti per poter arrivare a questa intesa, a questa collaborazione vanno studiati seriamente, e io spero che dal lavoro della Commissione possa risultare qualche elemento che ci aiuti in questa direzione. Noi avevamo pensato che forse una riorganizzazione delle compagnie barracellari modernamente intese, estratte dalla loro formazione arcaica e collocate nella società moderna nella quale sono chiamate ad operare; una riorganizzazione delle compagnie barracellari, che sono milizia di popolo, interessate proprio alla sicurezza dell'ambiente, della produzione, degli averi e delle persone direttamente, potrebbe essere già un modo di arriva-

re alla collaborazione con le altre forze dell'ordine. Si dovrebbe arrivare, non solo alla riorganizzazione con partecipazione pubblica delle compagnie barracellari, ma si dovrebbe anche arrivare ad una intesa, ad un accordo fra queste e le forze dello Stato. Così veramente non si avrebbe più il corpo d'occupazione, ma le forze dello Stato centrale si metterebbero in diretto rapporto con le forze difensive della società civile e acquisirebbero le une dalle altre le conoscenze le notizie che possono servire alle une per funzionare più attivamente e alle altre per conoscere l'ambiente nel quale operano.

I fatti denunciati probabilmente sono veri e sono psicologicamente spiegabili; per quanto siano certamente condannabili, forse erano difficilmente evitabili. Tra persone che non conoscono l'ambiente, mandate all'assalto di un paese sconosciuto, colpite dal sacrificio di molti commilitoni, taluni dei quali, caduti proprio nella maniera più vile, senza neanche poter combattere, è spiegabile che i nervi di taluno abbiano ceduto fino a fargli dimenticare la Costituzione (non so se la conoscano) e la legge, la legalità, in buona sostanza nel senso più lato della parola. Se questo è da mettere in evidenza, è da condannare, certo non deve però rappresentare tutto il problema. Se una osservazione amichevole dovessi fare all'amico Pietrino Melis gli direi: a conclusione del suo animato e appassionato discorso si ha l'impressione che il problema sia tutto negli errori, nel cattivo funzionamento dei baschi blu. Invece il problema è anche questo, ma non è solo questo. Il problema è quello di trovare la possibilità di mettere queste forze (chiamiamole pure col loro nome) di prevenzione e di repressione, nella possibilità di fare il loro dovere in direzione dei disonesti, della delinquenza; e in questa direzione il loro dovere dovrebbe essere inesorabile e duro e spietato direi, perchè inesorabili e duri e spietati sono gli esponenti della malavita nei riguardi dell'altra società, degli onesti. Ma dovrebbero anche trovarsi metodi e forme per rendere meno pesante (ecco, questo è l'aggettivo che io vorrei usare per rendere chiaro il mio pensiero), rendere meno pesante l'azione

preventiva e repressiva che indubbiamente si deve svolgere in un ambiente assai difficile e complicato. La persona onesta, non diciamo a Nuoro, perchè non vogliamo geograficamente limitare niente, ma in Sardegna, la persona onesta deve convincersi che stiamo vivendo un periodo eccezionale. La persona onesta deve essere pronta a qualche sacrificio, anche della propria immediata libertà. Quando uno è fermato dalle forze dell'ordine e non ha nulla da temere, in effetti si dovrebbe rallegrare di questo fatto, rallegrarsi perchè vi sono le forze dell'ordine che controllano. E controllo vuol dire selezione, controllo vuol dire scegliere quello che è da reprimere e quello che è da proteggere; e in questa azione di controllo e di vaglio si deve chiedere alle forze dell'ordine, tatto, comprensione e si deve chiedere avvedutezza ed energia. Per esempio, l'episodio Pirari è sconcertante. In buona sostanza era un controllo che avveniva nelle forme più cortesi. Si erano controllate le patenti e si era trovato tutto regolare; si voleva controllare qualche cosa di più, ed era nel diritto della polizia. Io direi che ciò si dovrebbe fare (anche con una certa minuziosità) per tutte le macchine, perchè ovunque si può nascondere qualche cosa di pericoloso per l'ordine pubblico. Ma bisognerebbe farlo nelle forme, direi, tollerabili. Sembra comunque che in quella occasione queste forme fossero anche troppo tollerabili, se è vero che questo sciagurato ragazzo ha potuto, in un momento, mettere fuori combattimento, si può dire, tutta la forza che lo stava controllando. Bisogna che ci rendiamo conto della situazione di difficoltà in cui si trovano i cittadini che debbono aspettarsi di essere controllati e si trovano le forze dell'ordine che debbono fare questi controlli. Ci vuole una mutua comprensione. Bisogna lavorare in questo senso ed in questo senso io credo che non si stia lavorando per nulla. Non si lavora in questo senso quando si esaspera la protesta del cittadino, che ci deve essere, che è giusta, che è legittima, e noi la facciamo nostra, ma che non deve essere un invito, diremo, alla insofferenza. Meglio sarebbe dire con chiarezza ai nostri fratelli di Sardegna: siamo colpiti da

un male terribile tutti, abbiamo tutti interesse a liberarci da questo terribile male: mettiamoci d'accordo, affrontiamo i sacrifici, i disagi che si debbono affrontare per questo, pure nel rispetto della legge e della dignità del cittadino che deve essere tutelata e richiesta ad ogni costo.

In queste condizioni, signor Presidente ed onorevoli colleghi, pur avendo anticipato in qualche modo quello che è il pensiero del Gruppo sardista su questo problema, dico che non ho esaurito l'argomento. Noi avremo ancora da dire molte cose, dopo che avremo letto la relazione della Commissione. Debbo anche dire però che il Gruppo sardista, in queste condizioni, non si sente di votare nessuna delle mozioni. Sentiamo che votando o non votando l'una o l'altra di queste mozioni, noi non contribuiamo per nulla alla soluzione del problema, anzi lo rendiamo, forse, un po' più complicato e difficile. Cioè, noi premettiamo una pronunzia che potrebbe essere distrutta e dimostrata assolutamente inadeguata o del tutto sbagliata dall'esame che dovremo fare nella prossima settimana del documento complesso della Commissione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi risulta che non c'è nessun altro collega iscritto a parlare. Da parte nostra accettiamo che il Presidente della Giunta risponda sul tema che oggi si sta trattando, allorquando, a conclusione del dibattito sui risultati della Commissione di inchiesta, parlerà sul problema delle zone a prevalente economia pastorale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Da parte nostra, signor Presidente, non abbiamo alcuna difficoltà ad acconsentire che la replica del

Presidente della Giunta, e quindi l'eventuale voto del Consiglio sulle mozioni, avvenga a conclusione della discussione sui documenti che saranno esaminati la prossima settimana.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Presidente della Giunta, voglio fare una precisazione. Dal punto di vista formale la discussione di cui hanno parlato l'onorevole Pazzaglia e l'onorevole Melis non ha nessun motivo di essere, perchè non potrà avvenire se non attraverso qualche mozione che fino a questo momento la Presidenza non ha ricevuto. Io non potrei perciò prendere una decisione in base a qualche cosa che non esiste. Debbo interpretare la richiesta, per lo meno dell'onorevole Pazzaglia, perchè quella dell'onorevole Melis è meno chiara, soltanto come una richiesta di sospensiva della trattazione delle mozioni che sono attualmente in atto. Sospensiva, si intende, che significa che i presentatori delle mozioni potranno chiederne la continuazione quando vorranno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Niente da aggiungere a quanto ha detto lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per il momento si intende sospesa la discussione delle due mozioni sull'ordine pubblico in Sardegna.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 45.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

Avv. Marco Diliberto

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1967